

XCVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 MARZO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		LOMBARDI RICCARDO	6460
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	6469	CUTTITTA	6470
<i>(Trasmisione dal Senato)</i>	6453	BIMA	6475
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni):		Proposte di legge:	
PRESIDENTE	6454	<i>(Annunzio)</i>	6454
GERMANI, <i>Presidente della Commissione agricoltura</i>	6454	<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	6469
Disegni di legge (Approvazione senza discussione):		<i>(Deferimento a Commissione)</i>	6454
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra concluso a Roma il 22 settembre 1952. (228)	6458	Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	6458	PRESIDENTE	6455, 6458
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonché del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952. (259)	6459	MICHELI	6455
PRESIDENTE	6459	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	6457
Disegni di legge (Seguito della discussione):		FOLCHI	6458
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55. (640); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646)	6460	PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6478
PRESIDENTE	6460	Interrogazioni (Annunzio)	6478
		Votazione segreta dei disegni di legge n. 228 e 259 e del disegno di legge:	
		Disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merce. (n. 316) 6459, 6469, 6473	

La seduta comincia alle 11,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 10 marzo 1954.

(E approvato).

Trasmisione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quella VI Commissione permanente:

« Elevazione della dotazione a favore della Società geografica italiana da lire 500 mila a lire 5 milioni annue » (733);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

« Concessione di un contributo annuo di lire 2 milioni all'Università di Bologna per gli studi di speleologia cui attende l'Istituto di geologia dell'Università medesima » (734).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Pieraccini, Cavallari Vincenzo, Dugoni, Ghislandi, Maghetta, Coggiola, Ferri, Luzzatto e Montelatici:

« Estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati degli Enti locali » (735);

dai deputati Failla, Schirò, Giaccone, Bufardeci, Marilli, Faletra, Calandrone Giacomo, Di Mauro e Gaudio:

« Provvidenze a favore delle zone alluvionate della Sicilia » (736).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia):

« Attribuzione della facoltà ai Comuni, sedi di uffici giudiziari, di disporre di una parte del contributo corrisposto dallo Stato in applicazione dell'articolo 2 della legge 24 aprile 1941, n. 392, e dell'articolo 5 della legge 2 luglio 1952, n. 703, per costruzioni, ricostruzioni, sopraelevazioni, ampliamenti e restauri generali di edifici giudiziari » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (706) — (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura)

« Tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (705) — (*Con parere della X Commissione*);

FABRIANI: « Delega al Governo per la istituzione dell'Ente per la colonizzazione del territorio del Fucino » (708);

alla XI Commissione (Lavoro):

DI VITTORIO ed altri: « Regolamentazione del lavoro a domicilio » (709).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

GERMANI, *Presidente della Commissione agricoltura*. Chiedo l'urgenza per il disegno di legge n. 705.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Avverto che i seguenti altri disegni di legge sono, invece, deferiti alla II Commissione permanente (Affari esteri), in sede referente:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di protezione di diritti di proprietà industriale, concluso a Roma, tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, il 30 aprile 1952 » (*Approvato dal Senato*) (702) (*Con parere della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania: a) Convenzione in materia di assicurazioni contro la disoccupazione e Protocollo finale conclusi in Roma il 5 maggio 1953; b) Convenzione in materia di assicurazioni sociali e Protocollo finale conclusi in Roma il 5 maggio 1953; c) Accordo aggiuntivo della Convenzione in materia di assicurazioni sociali del 5 maggio 1953 sulla concessione di rendite e pensioni per il periodo anteriore all'entrata in vigore della Convenzione e Protocollo finale conclusi in Roma il 12 maggio 1953 » (*Approvato dal Senato*) (703) (*Con parere della XI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Francia, l'Italia e la Sarre tendente ad estendere e a coordinare l'applicazione ai cittadini del tre Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e delle legislazioni italiana e sarrese sulle assicurazioni sociali e le prestazioni familiari, conclusa a Parigi il 27 novembre 1952 » (*Approvato dal Senato*) (704) (*Con parere della XI Commissione*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Micheli:

« Provvedimenti per la zona industriale ternana ». (321).

L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MICHELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione di questa proposta di legge, che viene ora sottoposta all'esame della Camera per la presa in considerazione, si è resa necessaria per il fatto che nell'immediato dopoguerra — e in modo particolare negli ultimi quattro anni — la situazione economica di una vasta zona industriale, un tempo tra le più fiorenti d'Italia, si è andata notevolmente aggravando, tanto da considerarsi, allo stato attuale delle cose, veramente insostenibile se non si pone sollecitamente un qualche rimedio.

Gli onorevoli colleghi sanno come su una lunghezza di territorio di poche decine di chilometri, partendo dal centro chimico di Nera Montoro e proseguendo per Narni, Terni, sino a Spoleto e Foligno, esistono diversi complessi industriali i quali, creati vari decenni or sono, hanno avuto nel passato vita fiorente, soprattutto per lo sviluppo di alcune attività le quali oggi, per motivi di forza maggiore, sono state completamente abbandonate. Tra questi, un grande complesso industriale: quello della società « Terni », che rese possibile, nel susseguirsi degli anni, attraverso il suo rapido progresso, anche lo sviluppo fiorente di una città divenuta poi, a distanza di pochi anni, la più industriale dell'Italia centrale.

Accanto a questa grande industria sorsero numerose attività minori: l'iniziativa privata creò la piccola e media industria, l'artigianato divenne fiorente. Furono anni di prosperità e di tranquillità economica per tante famiglie di lavoratori. Uno sviluppo sempre crescente, con il passare degli anni, assunsero le attività industriali della zona, soprattutto per la costruzione di potenti impianti idroelettrici, per lo sviluppo di alcuni reparti delle acciaierie di Terni, per l'apertura di vari stabilimenti nella zona dello spoletino e per l'attività a ritmo intenso della fabbrica d'armi per l'esercito. L'economia della provincia in generale subì un miglioramento considerevole, e il commercio in particolare registrò un più rapido sviluppo.

I vari periodi bellici, soprattutto per il potenziamento della flotta navale italiana — la

cui corazzatura e i pezzi fucinati furono costruiti nelle acciaierie di Terni — furono anni di lavoro e quindi di un certo benessere per le popolazioni interessate.

Rapida fu l'ascesa dell'industria, e tra queste la più grande, la « Terni », nata verso la fine del secolo scorso, vedeva triplicata la propria attività, mentre in altri centri dell'Umbria prendevano ampio sviluppo le miniere di lignite e particolarmente nella zona di Spoleto, di Bastardo e di Tavernelle, ove si costruirono due centrali termiche, e a Branca nei pressi di Gubbio.

Neppure l'inizio della guerra turbò la continuità e l'intensità del lavoro, ma anzi si vide aumentare lo sforzo produttivo nelle varie aziende. Si può calcolare come nel periodo anteguerra e nello stesso periodo bellico oltre 30 mila unità fossero occupate nei vari stabilimenti della zona che ho enunciata. Con la guerra però giunsero i bombardamenti indiscriminati a colpire le città e con esse le industrie esistenti. La popolazione riuscì a porsi in salvo nella quasi totalità, mentre le industrie subirono colpi mortali.

Basti pensare, onorevoli colleghi, che oltre cento furono i bombardamenti subiti dalla martoriata città di Terni — alla quale spetta davvero l'onore di essere annoverata fra le città che hanno dato maggiore contributo di sacrificio alla patria — per rendersi conto esatto della gravità delle distruzioni.

Poche cose vennero risparmiate; la città ridotta ad un cumulo di macerie, le industrie subirono gravi danni, mentre i cadaveri lungo le strade, e sotto le macerie, aumentavano ad ogni bombardamento; questo fu il quadro di quel tragico 11 agosto 1943. Il triste spettacolo, purtroppo, si ripresentò ancora con sempre più gravi conseguenze. Voltata la triste pagina della guerra, si giunse all'alba della liberazione ed allora fu possibile esaminare il bilancio della situazione in tutta la terrificante realtà.

Tutti gli impianti idroelettrici costruiti nei vari anni furono completamente distrutti dai bombardamenti o fatti saltare dai tedeschi in ritirata. I macchinari più importanti furono smontati e trasferiti in Germania, mentre gli impianti rimasti vennero quasi totalmente distrutti. Identica sorte toccò ad altri stabilimenti minori, mentre quelli che per puro miracolo riuscirono a salvare le proprie attrezzature subirono le conseguenze dolorose causate dalla forzata inattività degli stabilimenti più grandi, dai quali abitualmente ricevevano regolari forniture di piccoli pezzi di macchine. Infatti, furono co-

stretti a subire battute di arresto talmente lunghe da diventare insostenibili per alcuni, mentre gli altri furono costretti a trasformare radicalmente le proprie attività riducendo di conseguenza e in misura notevole il numero dei lavoratori occupati.

Negli anni della ricostruzione lo sforzo generoso, talvolta eroico per la portata del sacrificio, compiuto dalle maestranze e dai tecnici, riuscì a realizzare parzialmente il miracolo della rapida ripresa economica. Le centrali elettriche a tempo di primato vennero rimesse in efficienza e per questo fatto alcune delle principali città italiane, mercé lo sforzo e la capacità di questi nostri lavoratori, non subirono gravi sacrifici.

La città di Roma, per esempio, riebbe sollecitamente l'illuminazione a poche ore di distanza dal passaggio del fronte. Però le conseguenze profonde che la guerra aveva lasciato alle città di Terni, Spoleto, Foligno, Narni e a tutta la zona circostante non furono facilmente risanabili anche se in quello immediato dopoguerra, almeno per alcuni stabilimenti, fu possibile mantenere in forza lo stesso numero di dipendenti dell'anteguerra, e ciò per avere realizzato attrezzature, che seppure in via temporanea, tuttavia permisero di ricavare produzioni per le quali, data la crescente necessità di quei primi momenti, i prezzi di costo, qualunque essi fossero stati, non ostacolarono la possibilità di esistenza delle attività stesse. Per altre industrie, invece, le conseguenze furono inevitabili tanto da essere costrette a chiudere definitivamente ogni loro attività, come è avvenuto per industrie minori del ternano e del folignate. L'anno 1949, a seguito della chiusura totale e della riduzione di attività nelle miniere di lignite, nonché per la ritardata trasformazione degli impianti siderurgici della Terni, segnò l'inizio di una epoca tragica di depressione economica per tutta la zona. Il piano Finsider, se stabili determinate produzioni alle nostre industrie trasferendo altre attività in altri centri industriali attrezzati per produzioni a ciclo integrale — e ciò allo scopo di ottenere determinate economie con conseguenti notevoli vantaggi sui costi di produzione e il tutto per arrivare al risanamento della siderurgia sul piano nazionale — arrecò indubbiamente un altro duro colpo alla economia ternana. È noto infatti come le acciaierie di Terni da tale riordinamento siderurgico nazionale siano state costrette a ridurre la loro attività alle sole produzioni speciali. Il numero dei lavoratori si è sensibilmente abbassato, tanto

da scendere da quota superiore a 20.000 unità, quante ne erano in forza prima e durante la guerra, a poco più di 10.000 quante ne sono occupate attualmente, esclusi 2.300 lavoratori ancora oggi in posizione di sospesi, i quali frequentano i corsi di addestramento professionale.

In aggiunta a questa grave situazione industriale, si sono presentate tragiche anche le condizioni della città di Terni, la quale ha visto distrutte più o meno gravemente circa l'80 per cento delle proprie abitazioni. Lo sforzo grandioso di ricostruzione, anche se compiuto in gran parte, è ancora incompleto. Inoltre, la chiusura delle miniere di lignite ha costretto molti nostri minatori ad espatriare in Francia e in Belgio dove lavorano nelle miniere di carbone offrendo in terra straniera un nobile esempio di sacrificio, di operosità e di rettitudine.

Questo, onorevoli colleghi, è il quadro veramente tragico della situazione. Per meglio convincersi di quanto ho affermato, basterebbe consultare i dati statistici esistenti presso le Camere di commercio dell'Umbria in merito alle cessazioni di attività, ai fallimenti, ai protesti cambiari, ecc.

Allo stato attuale delle cose, anche se è in attuazione l'investimento di notevoli capitali ed il programma di potenziamento degli impianti siderurgici e quello di nuovi impianti idroelettrici, la situazione non potrà essere sanata con i mezzi attualmente a disposizione o con le provvidenze legislative normali che possono venire a procurare finanziamenti di opere in altri settori di attività economiche.

I miei precedenti interventi svolti in quest'aula su tale argomento nel corso della discussione dei bilanci hanno avuto lo scopo, fra l'altro, di indicare quali potrebbero essere le strade da seguire per cercare di ottenere un miglioramento della presente situazione. Si tratta di esaminarle a fondo e, se saranno attuabili, di incamminarsi decisamente su quei binari.

Senza entrare nel merito in questa sede, perché ciò vieta il regolamento di questa Assemblea, mi limito a ricordare:

1°) Investimenti per un ulteriore potenziamento delle acciaierie, per completare i programmi elaborati ed attuare nuove iniziative atte a dare un maggiore sviluppo produttivo all'azienda.

2°) Sfruttamento delle ligniti umbre. Poiché esistono in Umbria notevoli risorse lignitifere sfruttate specialmente in periodi di necessità belliche ed in minima parte allo stato attuale delle cose, con sensibile

disagio per l'economia locale, bisogna esaminare la possibilità di ottenere una razionale utilizzazione, come del resto avviene in altri paesi, dei combustibili inferiori e di scarto. Si impone, cioè, una valorizzazione dei prodotti che è possibile ottenere dalle ligniti con processi moderni di trattamento, vale a dire gas di città ad elevato potere calorifero o gas di sintesi per industrie chimiche, nonché energia termoelettrica.

3°) Costruzione del metanodotto centrale. È necessario impegnare le autorità competenti, anche perchè questo è stato un impegno affidato al ministro dell'industria dal Parlamento attraverso un ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Camera, a realizzare al più presto la costruzione del metanodotto centrale che, partendo dai pozzi di Ravenna, raggiunga Pesaro, Ancona, Foligno, Terni, allo scopo di assicurare vita prospera alle industrie chimiche della nostra zona e creare possibilità di sviluppo di altre attività. Questo è un problema urgente, indilazionabile, ed è indispensabile risolverlo al più presto per non arrivare ad altre più gravi crisi delle industrie centrali.

4°) Provvedimenti C. I. P. per la rivalutazione del costo dell'energia elettrica venduta dalla Terni. Questo problema deve essere subito affrontato per risolvere un problema che danneggia quasi unicamente la Terni. Del resto, anche il ministro Campilli, al tempo in cui reggeva il Dicastero dell'industria, riconobbe giusto il provvedimento tanto da affermare alla Camera: « Prevedo il riesame delle situazioni di privilegio di cui vengono a fruire talune grosse utenze in conseguenza dell'applicazione di un coefficiente unico di maggiorazione sui prezzi fissati prima del 1942 ».

Il mantenimento di questa situazione di privilegio danneggia enormemente la Terni, azienda Iri e quindi per il 51 per cento dello Stato, la quale ha per il 70 per cento contratti anteguerra (talora risalenti a prima del 1930) bloccati ad una rivalutazione attuale di 24 volte, mentre è stato accertato che le grosse utenze che acquistano tale energia prodotta dalla Terni rivendono ad un prezzo rivalutato di 40 volte, realizzando ingenti guadagni a spese della Terni, che vede ogni anno un minore introito di somme ingenti che potrebbero essere utilizzate per l'ulteriore sviluppo degli impianti, mentre gli utenti privati si vedono praticare ingiustificati aumenti ai prezzi dell'energia. È necessario affrontare anche questo problema e risolverlo, fermo restando il prezzo di vendita delle società distributrici al consumatore.

5°) Legge per la creazione della zona industriale, con i relativi benefici di carattere fiscale.

La legge sottoposta al nostro esame vuole stimolare iniziative private per sviluppare attività industriali in una determinata zona. Se teniamo conto della reale situazione in cui si trovano certe nostre industrie e se teniamo altresì presente che tutta quella zona vive esclusivamente su attività industriali avendo un'agricoltura povera sulla quale poco vi è da sperare per un concreto efficace sviluppo, in considerazione anche dell'insostenibile peso derivante dall'aumentato numero dei disoccupati, non dovremmo esitare nel dare il nostro voto alla presa in considerazione di questa proposta di legge. Si tratta di ridare vita ad un centro industriale che tante benemerenze si è acquisito in passato nel progresso economico del nostro paese. Si tratta di venire finalmente incontro con modesti provvedimenti legislativi ad una regione che possiamo, senza tema di essere smentiti, considerare come una tra le più depresse d'Italia, come del resto stanno ad indicare anche le varie inchieste effettuate.

Si tratta infine, onorevoli colleghi, di esprimere attraverso un voto favorevole anche la simpatia del Parlamento italiano ad alcune città che sono state tra le più colpite dalla guerra e che ancora stentano a risollevarsi dallo stato di depressione economica in cui la guerra le ha trascinate.

Per tutte queste ragioni che ho fugacemente accennato, invito l'Assemblea a votare la presa in considerazione della proposta di legge per la quale chiedo alla onorevole Presidenza la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si rende conto dell'importanza del problema che l'onorevole Micheli ha sollevato e tanto appassionatamente illustrato; però, allo stato attuale, per lo meno è dubitabile che un problema così grave si possa risolvere attraverso le agevolazioni fiscali, che la creazione di una zona industriale comporterebbe. Ciò a prescindere dalla considerazione che il Parlamento ha più volte raccomandato al Governo di fare piuttosto dei passi indietro e non dei passi avanti sulla via di ulteriori agevolazioni fiscali, tanto che l'attuale ministro delle finanze si propone di risollevare quanto prima il problema.

Ciò premesso, le consuete riserve, che sono di uso in questa sede, hanno per que-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

sto provvedimento un particolare significato.

FARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Farini, a norma dell'articolo 134 del regolamento ella può parlare solo contro la presa in considerazione.

FARINI. Sono favorevole al provvedimento, ma desidererei fare alcuni rilievi.

PRESIDENTE. In tal caso, ella non può parlare.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non possono darghene facoltà, in questa sede, onorevole Matteucci, a norma dell'articolo 134 del regolamento.

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Micheli.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Folchi, Marazza, Negrari e Villa:

« Concessione della tredicesima mensilità a favore di invalidi di guerra di prima categoria » (517).

L'onorevole Folchi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

FOLCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissime parole per illustrare la proposta di legge che tende a concedere la tredicesima mensilità agli invalidi di guerra di prima categoria che non svolgano comunque una attività lavorativa in proprio o alle dipendenze di altri.

Credo che il principio cui questa proposta si informa possa considerarsi già sancito ricordando il decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 37, nel quale a questo titolo venne corrisposta la concessione di una indennità fissa annua di lire 20 mila alla categoria degli invalidi. Allora ebbe soltanto parziale accoglimento la richiesta avanzata dalla benemerita Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, perché il problema della tredicesima apparve collegato a quello più vasto della concessione della mensilità stessa a tutti i dipendenti dello Stato.

Ora è avvenuto che i dipendenti dello Stato hanno successivamente avuto la tredicesima mensilità, e l'hanno anche avuta quei benemeriti militari del servizio ordinario che pure avevano avuto — certo per loro merito —

la possibilità di costituirsi una certa sicurezza economica attraverso tutta una vita di lavoro.

Vi è, quindi, oggi una lacuna che va colmata e una ingiustizia che va riparata.

Mi sia concesso aggiungere che, per quanto riguarda la copertura finanziaria del provvedimento, è mia opinione che gli stanziamenti già predisposti in bilancio offrano il margine necessario per questo nuovo onere, che d'altronde non è ragguardevole. Ad ogni modo, penso che non vi debbano essere ostacoli o difficoltà di natura finanziaria, trattandosi di riparare una ingiustizia e di testimoniare soprattutto la nostra solidarietà, nella quale certamente siamo tutti concordi, verso coloro che più hanno sofferto e che hanno raggiunto le vette più alte del sacrificio nell'interesse supremo del bene collettivo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'articolo unico della legge, onorevole Folchi, non è molto ben redatto. Infatti, mentre nella relazione della proposta di legge si dice che l'indennità che ella propone dovrebbe essere sostitutiva di quella di 20 mila lire, nell'articolo unico tutto questo non è precisato.

La proposta, poi, di concedere il beneficio della tredicesima mensilità ai grandi invalidi e non alle altre categorie di pensionati di guerra, non so se risponda a un criterio di equità, dato che il trattamento dei primi è, comparativamente, buono.

Comunque il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Folchi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952. (228).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i

Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernenti il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale, derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 7 dell'Accordo.

(È approvato).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonché del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952. (259).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre

1950, nonché del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonché il secondo Protocollo aggiunto, concluso a Vienna il 29 maggio 1952.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione e Protocolli suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merce ». (316,

Voteremo a scrutinio segreto anche i due disegni di legge testé esaminati:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952 ». (228);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonché del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952 ». (259).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte, e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei bilanci dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro, della spesa dei Ministeri delle finanze e del bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo dare ragione del motivo per cui, dei quattro bilanci in discussione, limiterò il mio intervento al bilancio delle finanze, e nei limiti di tale bilancio, ad un particolare aspetto di esso.

Debbo dare anche ragione del motivo per cui le cose che dirò oggi non sono state da me esposte alla Camera qualche mese fa — per esempio in sede di discussione delle dichiarazioni dei successivi governi, dalle elezioni ultime ad oggi — pur avendo già allora disponibile, nei suoi aspetti fondamentali, la documentazione giustificativa del mio intervento.

La ragione è che i fatti di cui parlerò, che testimoniano dell'esistenza di un certo tipo di politica tributaria, incidono su una lunga gestione del Dicastero delle finanze da parte dell'onorevole Vanoni. Allorché l'accertamento dei fatti, che esporrò, fu completo, il gruppo socialista ebbe una preoccupazione che mi impedì di esporli sin da allora: la preoccupazione — che non abbiamo nessun motivo di tacere o di sottacere, — derivava dall'annuncio di taluni provvedimenti in materia di imposizione tributaria per le società anonime da parte dell'onorevole Vanoni: trascurò di discutere in questa sede se l'attesa suscitata da tale annuncio sia stata poi delusa o meno. Fatto si è che si è avuto un provvedimento in materia di società anonime che è lontanissimo dal soddisfare alle esigenze della fiscalità moderna. Tuttavia, noi abbiamo in quel momento tenuto presente il fatto che, per avere annunciato questi provvedimenti, sufficienti o non che fossero, si pronunciava un sordo attacco diretto contro l'onorevole Vanoni ad impedirgliene l'attuazione. Noi non abbiamo voluto indebolire in alcun modo la posizione dell'onorevole Vanoni in quel momento in cui veniva attaccato da interessi a nostro parere illegittimi, non abbiamo voluto fornire neppure l'apparenza o il sospetto di un sostegno a tali interessi.

Questa è la ragione per cui le cose che dirò oggi non sono state dette 2 o 3 mesi or sono. Oggi la responsabilità del Ministero delle finanze non è più dell'onorevole Vanoni, ma dell'onorevole Tremelloni, e devo dire che l'onorevole Tremelloni ed il gruppo che egli rappresenta nel Governo hanno dato un particolarissimo significato a questa assunzione del dicastero finanziario da parte di un socialdemocratico, hanno espresso e autorizzato l'opinione che ciò dovesse rappresentare un fatto nuovo, una svolta nella politica fiscale perseguita dai precedenti governi. Non sto a ricordare le dichiarazioni che, in sede di discussione delle dichiarazioni del Governo da parte dell'onorevole Fanfani, ebbe a fare l'oratore ufficiale del gruppo socialdemocratico, il quale aveva dato, del resto, con giusta ragione, una grandissima importanza alla fiscalità, all'accertamento e alla esazione dei tributi ritenuti indispensabili per fare una nuova, diversa e più audace politica. Pertanto, la presenza dell'onorevole Tremelloni, se deve significare qualcosa che vada al di là del semplice spostamento di un uomo, dovrebbe rappresentare una volontà di operare meglio e più di quanto nel passato non si sia fatto. E ciò autorizza a vedere come funziona in concreto il nostro apparato tributario al di là delle intenzioni e al di là delle esaltazioni alcune volte imprudenti e qualche volta perfino impudenti che se ne vanno facendo.

Io mi propongo di fare rilevare alla Camera — e darò al mio intervento la forma più moderata che mi sarà possibile, perché la immoderazione è purtroppo nelle cose e non ha bisogno di essere esaltata dalle parole — attraverso una documentazione esemplificativa, come la nostra fiscalità funziona ad illustrazione di ciò che ebbi a dire concludendo il mio recente discorso in questa aula sulle dichiarazioni del Governo fatte dall'onorevole Scelba. Dissi allora che tutta la legislazione e la pratica amministrativa della maggioranza, specialmente in materia economica e sociale, mostra il suo orientamento e il suo limite nella preoccupazione costante di assicurare i ricchi, cioè le forze sociali interessate a sostenere tale maggioranza e che, per contrario, per realizzare una politica progressiva, bisognava assicurare non i ricchi, ma i poveri; ciò che vuol dire spostare dai primi ai secondi la base sociale della maggioranza.

Ed allora, onorevole Tremelloni, io le esporrò come funziona la fiscalità italiana in un caso tipico che riguarda la povera gente e come funziona in un altro caso altrettanto tipico che riguarda la gente che povera non è.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

E cominciamo dalla povera gente: non dalle decine di miliardi regalati ai miliardari ed il cui regalo, come mi propongo di dimostrare, è stato voluto e organizzato, ma dalle poche decine di lire sottratte, con rigore spropositato, alla gente minuta.

Ho qui come esempio un accertamento minuzioso, e sul quale sfido chiunque a fornire la minima obiezione, che è limitato ad una sola circoscrizione: Livorno. Devo avvertire trattarsi di un esempio e non di una eccezione, cioè che gli stessi sistemi si ripetono negli altri grandi centri. Non sono in grado di dimostrare che ciò avviene anche nelle circoscrizioni tributarie minori. Vediamo dunque come si svolgono le cose a Livorno.

Ivi l'accertamento e l'esazione nei riguardi dei piccoli contribuenti assumono forme che non esito a definire persecutorie: aggiungo che i risultati delle esazioni, cioè i ricavati delle vendite forzose confermano l'illegittimità dell'imposizione.

Sono stati effettuati per riscossione di tributi diretti ben trecentoventi atti esecutivi nel 1952 e 176 nel 1953: tra questi nessuna procedura esecutiva su beni immobili, essendone tutti i contribuenti, a carico dei quali si iniziavano i procedimenti, del tutto sprovvisi. Questi atti giudiziari nei confronti dei più modesti contribuenti, o meglio ritenuti dotati di capacità contributiva, portano al pignoramento dei mobili, degli indumenti e perfino degli attrezzi di lavoro, per ricavare somme di poche centinaia o addirittura di poche decine di lire. Tutto questo non viene fatto per un errore, sempre comprensibile, o per un eccesso di severità, che potrebbe derivare dalla necessità di un automatico intervento fiscale, ma rappresenta un sistema. Ciò è provato dalla serie di accertamenti di cui ho qui l'elenco e che tengo a disposizione dell'onorevole Tremelloni. Si ricavano dalle vendite (leggo a caso nell'elenco), 300, 350, 425, 65, 38 lire!

Vediamo che cosa viene sequestrato a un certo Castagnoli Gino, ciabattino. Il verbale, nella sua gelida espressione burocratica, descrive gli oggetti posti in vendita: un banchetto da calzolaio in legno comune semiroto (si noti l'eleganza minuziosa del verbalizzante), una raspa, un martello, una lima, una forma di legno, un piccolo banco di legno laccato in verde (questo è un lusso che non dovrebbe essere permesso), un piccolo armadietto in legno tinto in verde, un cassetto scuro... Ricavato della vendita all'asta pubblica, lire 55.

Vi è poi il signor Lovanzi Spartaco di Pietro, debitore di un imposta di 6 mila lire e rotti. Qui evidentemente non vi è capacità contributiva. Ebbene è stato posto in vendita all'asta « un banchetto da calzolaio, una raspa, un martello, una forma di legno in pessime condizioni, un armadio scuro ». Il ricavato è stato di lire 100.

Vi è poi il signor Gaspari Livio. Di questi è stato posto in vendita « un banchetto da lavoro usatissimo a quattro gambe, una sedia in pessimo stato, un trincetto » (onorevole Tremelloni, se si sequestra il trincetto a un calzolaio, come fa questi a vivere, e magari, poi, a suicidarsi?), « una lesina, sei forme, un tavolo da cucina a quattro gambe senza marmo, quattro sedie con paglia vecchie ». Ricavato della vendita, 50 lire.

Per un altro ancora, certo Bonsignori, dal ricavato di cinque forme per scarpe molto usate, un trincetto ecc. si è ricavato 38 lire, dico trentotto lire.

Potrei continuare. Si tratta, come ho detto, di 320 atti esecutivi nel 1952 e di 176 atti nel 1953, di cui per 105 contribuenti del 1952 e 34 del 1953, il ricavato del sequestro e della vendita risulta per ciascuno di essi inferiore alle 500 lire.

Non mi si dica che questo modo di procedere per quanto crudele e stupido è tuttavia una conseguenza automatica e della legge, perché l'onorevole Tremelloni mi insegna che un accertamento preventivo di incapacità contributiva è sempre possibile in questi casi, che un intervento dell'ufficio al quale vengono trasmessi i verbali avrebbe potuto avvenire una volta rilevato il palese stato di indigenza dei contribuenti oggetto di atti esecutivi. Non mi si domandi — perché l'onorevole Tremelloni me li potrebbe insegnare — i mezzi per far fronte a questo, non si domandi perché l'esattoria di Livorno sia costretta a procedere in questo modo e nello stesso tempo ad imporre tassi esorbitanti per i ritardi.

Da questo che ho pensato dovesse costituire un dato esemplare del trattamento usato alla povera gente, passiamo a vedere quale è il trattamento usato per gli altri, i milionari o i miliardari.

Nel 1948 lo scandalo Brusadelli-Riva rivelò improvvisamente l'enormità delle evasioni tributarie da parte di grandi industrie del nord. Anche il Governo si mosse sotto la spinta incalzante dell'opinione pubblica. Il Governo del tempo — vi era l'onorevole Vanoni al Ministero delle finanze — diede di-

sposizioni tassative perché si procedesse ad accertamenti rigorosi.

L'amministrazione finanziaria iniziò revisioni accurate dirette ad accertare i profitti al di là delle dichiarazioni degli interessati. Come è noto ai colleghi, la nostra legislazione dispone che le società anonime vengano tassate in base ai bilanci e che pertanto un accertamento di carattere analitico viene messo in essere soltanto quando vi sia il ragionevole e fondato motivo che il bilancio sia patentemente falso.

La scandalosa situazione, che i fatti ora accennati rivelarono allora, mise l'amministrazione finanziaria nella condizione di presumere che si fosse cristallizzata una pratica abituale e consuetudinaria, di falsificazioni di bilanci, e dispose i controlli necessari per le revisioni. Si servì in quella occasione di personale che allora rivelò quanto tecnicamente e moralmente vi sia di buono nella nostra amministrazione finanziaria, quanto questi funzionari e «burocrati», di cui si parla troppo spesso con tanta leggerezza, siano in realtà capaci e onesti, due condizioni assai difficili a realizzare insieme. Chiunque del resto conosca la nostra amministrazione finanziaria sa che, naturalmente, vi è anche della corruzione, come vi è dovunque, ma sa anche che il corpo dei funzionari di cui dispone il Ministero delle finanze è eccellente e che, se bene utilizzato, se non scoraggiato, è in grado di rendere al paese servizi pari all'importanza fondamentale di questa branca chiave della pubblica amministrazione.

Questi accertamenti rivelarono cose grosse. Si parlò allora molto sulla stampa, sia pure per accenni discreti, delle incredibili difformità, che, attraverso il procedimento analitico, erano state rivelate proprio da questi accertamenti; disparità fra i profitti denunciati in sede di bilanci e i profitti invece accertati in sede di revisione.

Le revisioni contabili concernevano i bilanci 1947 e 1948 e anche 1946, molti dei quali si trovavano in sospeso. Fu così che a fine 1949, per le sole categorie degli industriali della lana e del cotone, i redditi rilevati sui bilanci 1947 e 1948 da quelle revisioni che potevano considerarsi già ultimate ammontavano a circa 130 miliardi e gli stessi rappresentanti industriali convenivano sull'esattezza e obiettività dei rispettivi risultati, tanto che numerose società autorizzavano iscrizioni provvisorie in aggiunta ai redditi già dichiarati e relative a parte dei redditi rilevati attraverso i controlli eseguiti.

Questi accertamenti tuttavia, anziché definiti con singoli concordati e sottoposti alle commissioni amministrative, furono tenuti in sospeso, per istruzioni verbali avute dal Ministero delle finanze; cosicché in istato di «accertamenti pendenti» essi giunsero alla data di pubblicazione della legge di perequazione tributaria. E qui ha inizio la serie di fatti gravi, quelli che mi hanno autorizzato a dire nella mia premessa che l'evasione fiscale è stata organizzata, ed organizzata non dai contribuenti (il che non rappresenterebbe un fatto nuovo ma purtroppo una consuetudine, trista quanto si vuole) ma dal Governo. Si è verificato il caso nuovo di un'evasione fiscale ingente organizzata addirittura dall'amministrazione incaricata di riscuotere le imposte. In che modo? Ho detto che ci si trovava di fronte ad una rigorosa revisione dei profitti denunciati per le annate 1947-48 e in parte anche per il 1946 e che pertanto l'amministrazione finanziaria era in grado di valutare la realtà dei profitti rispetto alle dichiarazioni, false o incomplete, attraverso documenti; queste revisioni contabili difatti sono fatte con una visione accurata, minuziosa della documentazione che riguarda le vendite, gli oneri, le spese deducibili d'ogni sorta.

L'amministrazione finanziaria si trovava di fronte ad accertamenti che differivano dai profitti dichiarati nei bilanci, molte volte per il triplo, per il quadruplo, per il decuplo.

Nell'Italia del nord le cifre più importanti riguardavano particolarmente Milano, com'è ovvio data la particolare funzione di questa città quale sede legale di molte società esercenti industrie in altri luoghi, per cui le società anonime maggiori dovevano necessariamente passare attraverso la revisione dell'amministrazione finanziaria di Milano.

Non mi nascondo affatto che un accertamento nuovo che assume dimensioni così imponenti, indipendentemente dal fatto della pura moralità e della pura legalità, crea dei problemi economici; non vi è dubbio che quando di dieci, di venti, di trenta società si accerta tardivamente un'evasione fiscale imponente, questo pone in essere difficili problemi, che si possono però risolvere in tanti modi tranne che in uno: quello di annullare il problema cancellando la causa, cioè l'accertamento della tentata evasione; quello cioè di dire, con un atto unilaterale — e un atto unilaterale non dell'interessato, cioè del contribuente, ma un atto unilaterale della parte interessata al prelievo — che quel profitto accertato non esiste e di escogitare una

« macchinetta » più o meno ingegnosa per ricondurre coattivamente l'accertamento dei profitti ottenuto attraverso l'indagine analitica alla falsa dichiarazione fatta attraverso la presentazione dei bilanci.

Come ha fatto l'amministrazione finanziaria per arrivare a questo piccolo capolavoro ?

La legge di perequazione dell'onorevole Vanoni fu pubblicata il 31 gennaio 1951 sulla *Gazzetta ufficiale*. Debbo ricordare che, nel corso della preparazione della legge, per la maggior parte gli accertamenti per le più grosse società industriali dell'alta Italia erano ancora in attesa di definizione, tenuti, come si dice, « in pendenza ». Non dirò per ora — perché apparirà poi in modo evidente — che tale sospensione nelle definizioni, disposta verbalmente, come ho pure ricordato, dal ministero, servisse non ad attendere la legge di perequazione, ma ben altri provvedimenti la cui preparazione tecnica e politica è stata contemporanea a quella della legge di perequazione e che dovevano costituire il congegno atto a frustare i risultati delle revisioni.

Il fatto è che, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 31 gennaio 1951 la legge di perequazione fiscale, all'improvviso (ma non certo per gli interessati), nel febbraio dello stesso anno, in data rispettivamente del 13 febbraio 1951 per l'industria della filatura e tessitura della lana, 14 febbraio per l'industria della carta, 17 maggio per l'industria della filatura e tessitura del cotone, 17 febbraio per l'industria della concia delle pelli (quindi quattro gruppi di grandi industrie), venivano stipulate, a poco più di un mese di distanza dalla pubblicazione della legge di perequazione tributaria, quattro convenzioni dette « accordi ». Che cosa stabiliscono questi « accordi » ? (Infatti, questa è la loro denominazione ufficiale).

Onorevole Tremelloni, trascurerò completamente l'aspetto legale e giuridico della questione; devo confessare una mia personale insensibilità per l'aspetto meramente giuridico delle questioni in confronto di una più acuta sensibilità per il loro contenuto economico. Quindi, non starò a discutere se lo Stato può contrarre un accordo con una categoria di produttori ai fini dell'accertamento tributario; se si può considerare valida una disposizione legislativa che presupponeva la esistenza delle corporazioni una volta queste abolite.

La realtà è che, se l'operazione fosse stata favorevole al fisco per un migliore accertamento tributario, io credo che nessuno in questa Camera avrebbe osato avanzare un

rimprovero qualsiasi per questa imperfetta valutazione, o, se vogliamo, per questo abuso del criterio di legittimità.

Ma è appunto il contenuto economico di questi accordi che rappresenta uno scandalo. Il contenuto economico di questi accordi è il seguente. Premetto che risulta chiaro dalle poche parole che ho detto che questi accordi non riguardano tutte le industrie, non riguardano tutti i gruppi di interessi soggetti a contribuzione, riguardano, chissà perché, soltanto quattro gruppi, vale a dire: tessitura e filatura della lana, tessitura e filatura del cotone, industria della conceria e industria della carta. Nessun altro gruppo, né prima, né durante, né dopo l'applicazione della legge, è stato ammesso ad una procedura di questo genere. Pertanto, si è istituita una zona privilegiata e le dimensioni del privilegio appariranno chiare dalle cifre. Si è quindi istituita una zona di privilegio limitata a quattro gruppi di industriali, e, non essendovi alcuna disposizione legislativa particolare in merito, non ha potuto neanche essere messa in azione la naturale procedura che sarebbe consistita nel permettere la conoscenza e l'accesso ad analoghe convenzioni da parte di altre categorie di produttori.

Se ci fosse stata una legge, voglio dire, con la quale fosse stata introdotta nel nostro paese questa procedura degli accordi, è evidente che altre categorie interessate avrebbero potuto avvalersene e mettersi nelle condizioni di parità con i quattro gruppi privilegiati. Intendiamoci bene, però, parità vergognosa, perché sarebbe stata una parità di frode non parità di assunzione di oneri e di sacrifici. Invece, i provvedimenti di accordo sono stati concepiti, condotti avanti, proposti e concordati esclusivamente con i suddetti quattro gruppi industriali. Io ho qui, a disposizione sempre dell'onorevole ministro, l'elencazione accurata di tutte le aziende e di ciascun gruppo industriale che hanno concorso all'accordo e che quindi vengono beneficiate dagli accordi stessi. Qual è dunque il contenuto di questi accordi ? Il contenuto di questi accordi è il seguente: si abbandona il criterio analitico dell'accertamento e della revisione, e ad esso si sostituisce un criterio induttivo parametrico, che vorrei definire catastale. Si stabiliscono alcune norme e formule in base alle quali vengono conteggiati tutti gli elementi che concorrono a stabilire il reddito netto ed il reddito lordo di ciascuna azienda. Ad esempio, se un'azienda laniera o cotoniera ha denunciato in sede di presentazione del bilancio un reddito di un

miliardo e tale reddito non è stato ritenuto valido dall'amministrazione finanziaria, secondo il procedimento ordinario si deve procedere ad un accertamento e ad una revisione di carattere analitico. A questa procedura, che è ancor oggi quella legale (tanto è vero che con passo felpato si è ritornati ad adoperarla), si è sostituita quella che prevede la revisione attraverso un metodo induttivo parametrico.

I redditi ed i profitti, per esempio, di una industria di filatura della lana non si calcolano più attraverso l'esame delle vendite e delle scorte, del prezzo delle materie prime pagate, dell'ammontare dei salari e dei contributi assicurativi pagati, cioè attraverso l'esame di tutte le spese deducibili, ma vengono calcolati con parametri stabiliti con questo criterio: ogni fuso di filatura si ritiene che produca tanta merce, per ogni centinaio di fusi si ritiene che vi sia stata tanta vendita, per ogni operaio impiegato per tante ore si ritiene che la produzione sia stata di una data quantità. Dopo aver stabilito gli elementi della produzione in base a questi parametri e a coefficienti applicati ai parametri, e il volume della produzione, con lo stesso criterio si presume la cifra delle vendite e quella del profitto. Le vendite non sono più quelle che risultano dall'accertamento, cioè dall'esame delle fatturazioni che denunciano le vendite, ma, in base a quegli accordi, esse sono stabilite in una percentuale fissa rispetto alla produzione, e questo per tutte le aziende. Per dare un esempio della stravaganza del sistema cito la manifattura lane di Borgosesia, la quale, per l'anno 1949, aveva dichiarato un ammontare di vendite di 6 miliardi e rotti. E avrebbe definito tale ammontare, applicando il parametro dell'apposito accordo, non a qualche cifra risultante dal fatturato ma... alla metà!

Anche i profitti lordi sono stabiliti in base ad una percentuale e non attraverso l'esame del prodotto venduto, dedotte le spese effettivamente incontrate. Profitti lordi e netti sono stabiliti in base ad alcuni coefficienti che si applicano a determinati parametri.

Ma neanche su questo voglio formalizzarmi.

Se questo sistema dei parametri, dell'accertamento induttivo che si sostituisce a quello analitico, stravagante quanto si vuole, illegale quanto si vuole, avesse rappresentato nella sua reale concretezza una certa aderenza ai dati obiettivi, cioè ai profitti delle aziende, se questo sistema sia pure per vie traverse e strane fosse arrivato a confer-

mare gli accertamenti che in sede di revisione contabile erano stati fatti, si sarebbe potuto anche ammetterlo; si sarebbe detto che al risultato era meglio arrivare in diverso modo, seguendo una procedura più legale e corretta, ma se i risultati fossero stati convenienti e propri, si sarebbe potuto passar sopra al modo.

Ma le cose stanno in modo del tutto diverso. E che esse siano il frutto di una sapiente organizzazione e non del caso appare prima di tutto da questa constatazione. Come ho detto prima, per la denuncia dei redditi fatta dalle diverse società appartenenti ai quattro gruppi di produttori, vi era stata la revisione contabile che aveva portato a cifre enormemente maggiori, che cioè aveva rivelato un occultamento sistematico di profitti da parte della grande industria.

Quindi, i dati che dobbiamo esaminare sono, nell'ordine: 1°) la denuncia fatta in sede di bilancio; 2°) l'accertamento ottenuto attraverso la revisione lodevolmente disposta dall'amministrazione finanziaria e che supera di regola di molte volte la denuncia in bilancio; 3°) applicazione degli « accordi » in base ai parametri.

A quale cifra va ad arrivare — chissà per quale miracolo — l'applicazione del criterio parametrico degli accordi per le diverse industrie? A quella stessa della dichiarazione accertata come falsa in sede di revisione. Esempio generico: un industriale in sede di dichiarazione, attraverso il bilancio, ha denunciato un miliardo di profitti, la revisione gli ha accertato, invece, 3 miliardi di profitti; arriva l'« accordo » e sulla base dell'accordo stesso si va, se non al miliardo della dichiarazione fraudolenta, al miliardo e 100 mila, al miliardo e 200 mila, a 950 milioni. Si reintegra cioè, a mezzo del sistema macchinoso ma non ingenuo degli accordi, la validità dei profitti dichiarati malgrado la loro falsità dimostrata dalle revisioni.

Lo scandalo finanziario del 1948 aveva scosso il paese. Come sempre succede in Italia, si preferisce operare a freddo piuttosto che a caldo. Durante lo scandalo, l'amministrazione finanziaria corre avanti — noti, onorevole ministro — utilizzando, per la preparazione dei vari montaggi di quella macchina fraudolenta che doveva sboccare nella conclusione degli accordi, la stessa pressione popolare suscitata dagli scandali. Allora gli ispettori e gli intendenti di finanza furono energicamente mandati avanti per fare gli accertamenti effettivi dei redditi delle società anonime. Ma questo non bastò: il ministero mise

loro alle costole un funzionario investito (non so se dal punto di vista gerarchico in modo legittimo) di poteri eccezionali, il professor Di Paolo, il quale non soltanto appoggiava con la sua autorità l'opera dei funzionari periferici, ma addirittura li spingeva, li pungeva, stava loro alle costole, come dice l'ambasciatore signora Luce, parlando del Governo. E non soltanto questo faceva il professor Di Paolo, ma addirittura andava oltre, e quando i funzionari di fronte ad una dichiarazione di un miliardo accertavano tre miliardi diceva che era troppo poco, che bisognava accertare ancora di più. Caso tipico quello del lanificio Rossi, di Schio, che nel 1947 aveva denunciato un reddito di sette miliardi. Il professor Di Paolo con nota del settembre 1949 sostenne che tale risultato appariva notevolmente inferiore al reddito minimo che la società doveva presumibilmente aver realizzato, concludendo che il reddito non doveva essere stato inferiore ai 14 miliardi di lire. Un altro esempio: per la manifattura di Tollegno (con sede in Milano) la revisione del reddito portava a 792.320.733 lire. Interviene il professor Di Paolo aggiungendo 672 milioni di lire. Il criterio era quello del raddoppio. L'amministrazione si serviva dell'ondata della indignazione popolare per stimolare gli indagatori. E magari le cose fossero continuate in questo modo! A che serviva in realtà questa inconsueta attività degli organi amministrativi? Evidentemente — e risultò poi — si stava già montando in quel periodo (1948) la « macchinetta » che doveva portare agli accordi con le categorie industriali.

Ho osservato prima che questo tipo di accordi non è autorizzato dalla nostra legge. Esso non si poteva introdurre di primo acchito, e soprattutto sarebbe stato enorme introdurlo quando fosse risultato chiaro che ciò era fatto a scopo fraudolento. L'opinione pubblica non avrebbe tollerato una innovazione rivoluzionaria della nostra legislazione tributaria fatta non già per aumentare le possibilità della nostra amministrazione finanziaria, ma per diminuirle. Vediamo allora come si sia potuto silenziosamente giungere a tanto. L'amministrazione finanziaria era passata, autorizzata dalla enormità delle avasioni rivelate, a procedere all'accertamento col sistema analitico. Ma siccome i dati ottenuti non potevano essere capricciosamente maggiorati o diminuiti, il professor Di Paolo introduce quel metodo induttivo parametrico che sarà poi codificato nel febbraio del 1951, quando si passerà dalla fase di preparazione a quella di attuazio-

ne degli accordi. Cioè egli mette in atto per la prima volta il criterio di stabilire la produzione — se si tratta di una industria laniera — in base al numero delle ore di lavoro o dei fusi o — se si tratta di una industria cartaria — in base al numero delle calandre, ecc. Nel contempo egli usa dei coefficienti alti che hanno però soltanto lo scopo di introdurre il sistema e di renderlo accetto alla opinione pubblica. Una volta raffreddatasi l'atmosfera, il parametro rimane quello che era, ma il coefficiente alto si abbassa notevolmente, e lo Stato viene derubato di una parte notevole di quanto gli era dovuto.

Naturalmente la inconsueta procedura non poteva passare inosservata alla massa dei funzionari dell'amministrazione finanziaria, che, come ho già detto, sono persone intelligenti, oneste e capaci. Così alcuni di essi (e l'onorevole Tremelloni farà bene ad accertarsi quale sorte sia loro toccata e quali conseguenze ne siano derivate alla loro carriera) fecero coraggiosamente presente al ministro e agli altissimi dirigenti dell'amministrazione finanziaria i pericoli e le conseguenze che tale sistema poteva comportare.

Quale è dunque il risultato di questa così stravagante applicazione degli accordi? Ancora una volta mi permetto di leggere: « Società per azioni manifattura lane di Borgosesia, sede di Torino: ammontare vendite dichiarate dalla società, come avanti ho detto, per il 1949, 6.099.110.168; ammontare vendite risultate dall'applicazione dell'accordo: 3.497.355.407 di lire. La decurtazione dei profitti conseguente per questo società sarà citata fra un momento. Quel che conta è che i redditi determinati con tali criteri non soltanto risultano inferiori a quelli accertati dalle revisioni, ma corrispondono a quelli indicati in base alle dichiarazioni insincere.

Porto l'esempio dello stabilimento lanificio Rivetti di Biella: il reddito risultante dalla revisione contabile, in base cioè a criteri obiettivi indiscutibili, è per il 1947 di lire 1.334.873.532; il reddito definito in base all'accordo è di lire 282.283.000: un quarto. Questo per l'anno 1947. Per il 1948, il reddito risultante dalla revisione contabile è di 3.378.102.862 di lire; il reddito definito in base ai criteri dell'accordo è invece di lire — apra le orecchie, onorevole Tremelloni — 364.480.000: un decimo.

Una voce a sinistra. I manifesti.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze.* I manifesti non c'entrano affatto.

LOMBARDI RICCARDO. Passiamo al gruppo dei conciarci. Società anonima concerie

italiane riunite, esercizio 1948: reddito dichiarato in base alla dichiarazione insincera, 150 milioni. (Qui la trappoletta si vede bene perchè ci sono tutte e tre le fasi). Reddito risultante dalla revisione contabile compiuta dall'amministrazione: 780 milioni. Reddito riconfermato in base ai criteri degli accordi: esattamente 150 milioni di lire. (*Commenti*). Società manifatture di Pont: esercizio 1947: reddito, in base alla dichiarazione insincera: 140 milioni; reddito risultante dalla revisione contabile: 600 milioni; reddito definito in base all'accordo: ancora una volta, non già i 140 milioni della falsa dichiarazione, ma 133 milioni e 100 mila lire, cioè ancor meno. (*Commenti*).

Una voce a sinistra: Erano stati onesti!

LOMBARDI RICCARDO. E questa onestà è stata premiata, perchè appunto è una fiaba: non una bella fiaba, ma una fiaba. Siccome fra i produttori, fra gli industriali, ci sono gli onesti e i meno onesti e i disonesti o ci sono, se si vuole, vari gradi di disonestà, vi sono naturalmente di quelli che hanno esagerato nelle dichiarazioni insincere e di quelli che hanno esagerato meno. Qualcuno ha fatto dichiarazioni errate, insincere, ma tuttavia non così enormemente lontani dalla verità quanto altri. Quando si è arrivati all'applicazione degli accordi, il fisco si è trovato in questa straordinaria situazione: che la macchinetta, preparata per potere registrare automaticamente il reddito denunciato in sede di bilanci, veniva applicata male, perchè il reddito così ottenuto attraverso i criteri parametrici degli accordi non riproduceva il reddito denunciato falsamente, ma portava a redditi addirittura inferiori. E allora, questi onesti o imperfettamente disonesti (chiamateli come volete) dichiaranti sono stati imbarazzatissimi. E il fisco come poteva fare? Ha rimborsato il mal-tolto; era lo Stato che aveva prelevato male, non il contribuente che aveva denunciato falsamente! E sono stati rimborsati, e non per piccole cifre. Qualcuna gliela leggerò, onorevole ministro.

Manifatture Borgosesia, di cui ho già detto avanti la cifra delle vendite: aveva dichiarato in tempo utile (cioè dopo la prima dichiarazione insincera) in base al bilancio del 1948, un reddito imponibile di 805 milioni. Una piccola cifra! Il reddito rettificato dall'ufficio era stato di un miliardo 300 milioni, ed era stato regolarmente iscritto nei ruoli perchè reddito concordato. In base all'applicazione dei criteri dell'accordo 13 febbraio 1951, il reddito è stato definito in lire 180 milioni. La denuncia era stata fatta prima per poche centinaia di milioni, poi rettificata in 805 mi-

lioni, il di più pagato è stato rimborsato al contribuente!

MATTEUCCI. Ma come?! Il contribuente dichiara 805 milioni ed è tassato per 180 milioni!

LOMBARDI RICCARDO. Non si arrabbi, onorevole Matteucci, non è lei che deve arrabbiarsi.

Nel 1949 accade poi la stessa cosa: il reddito dichiarato nel 1950 per l'esercizio 1949 era di 244 milioni 138 mila 983 lire (reddito dichiarato e iscritto a ruolo); si applica la macchinetta dell'accordo e il reddito diventa di 140 milioni, cioè la metà. La differenza viene rimborsata, perchè mal pagata. (*Commenti a sinistra*). Per forza, il rimborso ci deve essere! Le cose si fanno bene!

SANTI. Quanto hanno rimborsato a Montagna?

LOMBARDI RICCARDO. Continuiamo. Società cartiera italiana: dichiarazione sul bilancio del 1949 fatta il 20 luglio 1950, 142 milioni 905 mila 608 lire; definito in base agli accordi per 103 milioni 735 mila lire. Un terzo di meno. Rimborsato il mal pagato!

La stessa società, per il 1948, denuncia un reddito di 174 milioni 940 mila 109 lire. Questa volta c'è stata la rettifica: in base all'accertamento dell'ufficio si è rivelato un reddito di 400 milioni, cioè più che doppio. Definito in base agli accordi: 150 milioni 250 mila lire! Non solo infinitamente minore alla revisione, ma inferiore perfino — sia pure di poco — alla denuncia! (*Commenti a sinistra*).

I colleghi pensano evidentemente al calzolaio di Livorno cui sono state sequestrate e vendute le forme vecchie e l'armadietto!

Manifatture lane Borgosesia, esercizio 1949: reddito dichiarato 244 milioni 130 mila 983 lire; definito 140 milioni, 100 milioni di meno del dichiarato.

Manifatture di Cuornè: reddito « concordato », non soltanto definito, l'11 ottobre 1948: per il 1946 (era una delle pratiche in sospenso) 177 milioni; in base all'accordo del 1951 il reddito viene determinato in 141 milioni 423 mila lire.

Ella, onorevole Tremelloni, mi domanderà se ho altri dati. Onorevole Tremelloni, noi non siamo qui per fare bella figura. Devo dire che non ho altri dati in fatto di accertamenti squilibrati ottenuti attraverso l'impiego della macchinetta degli accordi; ma le posso dare una indicazione. Per la ragione cui ho accennato, la maggior parte di questi accertamenti, di queste revisioni

e poi di queste... riduzioni all'onesto e al giusto, in base alla macchinetta, sono di pertinenza dell'amministrazione finanziaria di Milano.

Pertanto, le darò una cifra che non ho modo di documentare. Gliela indico perché le serva di qualche luce per gli accertamenti che ella dovrà fare. Secondo persone oneste e capaci, conoscitrici dell'amministrazione finanziaria, i rimborsi e gli abbuoni fatti a Milano per ciò che riguarda imposte indebitamente pagate assommerebbero a 7 miliardi di lire. Le aggiungo che soltanto per Milano e Torino (anche questa cifra gliela do per quella che vale) l'importo dell'imponibile dedotto attraverso l'applicazione della macchinetta potrebbe arrivare ai 130 miliardi di lire.

Se si fosse trattato (lo avevo premesso) di un errore marginale o di un abuso periferico, sarebbe stato materia di interrogazione o di interpellanza e non mai materia da trattare in sede di bilancio.

Le ricordavo, onorevole ministro, che, quando si procedette alla preparazione di questi accordi (guardi che mi astengo deliberatamente — ché dovrei parlare per giornate intere — dal citare una serie di fatti che tutti concorrono ad avvalorare il giudizio su questa questione), vi erano degli industriali i quali, nel dichiarare i redditi per l'esercizio 1949 da assoggettare alla tassazione nel 1950, sapendo che essi sarebbero stati poi definiti in base agli accordi (gli accordi non vi erano ancora, perché sono intervenuti nel 1951), questi industriali — dicevo — erano talmente bene a conoscenza del carattere delle misure esatte quantitative per la loro industria, che questi accordi avrebbero apportato, che presentavano i bilanci calcolati al centesimo con l'applicazione dei parametri e dei coefficienti che solo un anno dopo apparvero codificati in qualche modo negli accordi con i quattro gruppi di industriali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

LOMBARDI RICCARDO. È pensabile che questi industriali, senza una conoscenza dei parametri e dei coefficienti, avrebbero potuto calcolare il reddito da dichiarare con tanta esattezza da farlo risultare perfettamente conforme a quello automaticamente dedotto dalla applicazione della formula? Non è pensabile. Può esserlo solo per uno o due casi, ma questo si verifica per molti. E allora la sola spiegazione possibile

è che essi sapevano esattamente ciò che si preparava a loro favore nel ministero e concorrevano a tale preparazione.

Le posso fornire indicazioni, se ella le richiederà, che possono contribuire a chiarire questa materia. Alcuni funzionari avevano compreso in tempo utile il pericolo del sistema che si introduceva e avevano avvertito l'amministrazione finanziaria. Non voglio ricordare in questa sede la carriera che hanno fatto questi funzionari. Ella potrà interrogarli, onorevole Tremelloni, accertare il loro passato e fare anche opera di riparazione, come è doveroso. Questi funzionari ebbero un colloquio con il ministro Vanoni in data 2 dicembre 1949, durante la fase in cui si esagerava negli accertamenti: mi risulta che a quella data la preparazione degli accordi era già molto progredita.

Ma la cosa strana è che a stimolare l'amministrazione, a prendere posizione contro i funzionari che si dimostrano troppo rigidi, sono gli industriali privati. Citerò una circolare inviata dal consulente finanziario di uno dei due grossi industriali che determinarono lo scandalo finanziario-fiscale del 1948, e precisamente dell'industriale Riva. Egli ha mandato una circolare a stampa riservatissima, fuori commercio, senza indicazione di tipografia ma datata, ai suoi clienti, che sono appunto gli industriali cotonieri. In questa circolare, che risulta redatta nel 1950 dal commendator Vincenzo Sampieri, è scritto che « riguardo alla possibilità che qualche ufficio si irrigidisca e perciò non intenda andare al di sotto del « reddito dichiarato » dai contribuenti e risultante dalle verifiche contabili, ecc., penso non varrebbe proprio la pena di preoccuparsene, ecc. Di vero « l'irrigidimento di qualche funzionario non costituirebbe una « difficoltà insuperabile » perché basterebbe fargli cambiare posto o ambiente ».

Onorevole Tremelloni, quando io ho visto questa circolare ho creduto ad una fantasia. Ora le devo premettere che questa circolare esiste. Non posso presentarla oggi perché depositata presso altri, ma sono in grado, se ella ne manifesterà il desiderio, di presentargliela martedì prossimo alla ripresa dei lavori parlamentari.

L'onorevole Vanoni aveva effettivamente, già in quello stesso periodo, stimolato i funzionari ad eliminare la pratica delle « circolari che sostituiscono la legge ». Però, che cosa è accaduto del modo in cui gli accordi sono stati applicati?

Onorevole Vanoni, ella ebbe occasione di trattare una parte della materia, di cui mi sto

occupando, al Senato, quando vi fu l'interpellanza dell'onorevole Scoccimarro. In quella occasione ella disse che gli accordi stipulati con i quattro gruppi di industriali non erano accordi con valore determinante; erano soltanto direttive di massima, alle quali i funzionari potevano o non attenersi, che pertanto non costituivano una innovazione, non sostituivano i criteri induttivi al precedente criterio analitico, ma erano soltanto dei criteri di orientamento suggeriti ai funzionari senza alcun valore obbligatorio.

E che questa fosse la realtà delle cose, onorevole Vanoni, ella lo affermò riferendosi ad una circolare del ministro nella quale si diceva secondo le sue parole (cito dalla seduta del Senato del 7 maggio 1952, pagina 33100): « Vi è una circolare dell'aprile 1949 che dice chiaramente che tutti gli accordi collettivi non hanno altro valore che quello fissato dalla legge, cioè di fornire indicazioni di massima agli uffici ai fini dell'accertamento delle imposte, di essere di guida agli uffici per gli accertamenti delle imposte. I criteri in essi contenuti possono essere disattesi in aumento o in diminuzione dal singolo funzionario accertatore sulla base degli elementi che questi acquisisce ».

Ora, onorevole Vanoni, ammettiamo che questa circolare dia una interpretazione non vincolante agli accordi; ma, quando vedo che gli accordi sono stati applicati integralmente a tutta la serie degli aventi diritto — chiamiamoli così — o almeno ai maggiormente interessati fra di essi, allora devo dire che il valore di questi accordi effettivamente è vincolante, vincolante nel fatto, anche se — cosa che mi risulta — non è stato suggerito (attraverso telegrammi personali non ufficiali) di considerare questi accordi come vincolanti e di attenersi scrupolosamente ad essi per l'applicazione.

Ma, onorevole Vanoni, la circolare da lei citata non esiste. Essa non è protocollata in nessun registro negli uffici finanziari e, come ne è obbligo legale, non risulta pubblicata nel bollettino ufficiale delle disposizioni del Ministero delle finanze. Al contrario di quanto ella esortava i funzionari a fare nel 1949, di sottrarsi cioè e di reagire al sistema delle circolari che surrogano le leggi, questo affare degli « accordi », con le conseguenze che ho citato, è stato creato e fatto funzionare proprio col sistema delle circolari segrete e dei telegrammi riservati; ed è naturale, onorevole Vanoni, che quella circolare non esista: se fosse esistita, ella avrebbe dovuto pubblicarla sugli atti ufficiali, ma

ciò ella non poteva fare perché aveva ommesso di dare pubblicazione ufficiale anche agli accordi stipulati con i quattro gruppi di industriali. Questi accordi sono contenuti in comunicazioni confidenziali, sono stati inviati con raccomandazione di riservatezza alle varie amministrazioni periferiche, ed una loro pubblicazione ufficiale non vi è stata mai. È naturale quindi che la circolare interpretativa non poteva essere pubblicata.

Tutta la formazione, l'applicazione di questa macchina per frodare il fisco è stata fatta in modo inconsueto, segreto, reticente e allusivo, e ho notizie che tutte concorrono ad irrobustire questa ben fondata opinione. Ne citerò uno solo. L'Associazione delle società per azioni fin dal 1951 mandò una lettera ad un suo associato, citando una circolare del Ministero delle finanze in base alla quale l'applicazione degli accordi è vincolante ed obbligatoria. Quindi, come vedete, vi è tutto un sistema di circolari mantenute in una discreta penombra, in uno stato di discrezione che era essenziale per la riuscita dell'operazione.

Il sistema dei parametri e dei coefficienti per l'accertamento induttivo in luogo dell'accertamento analitico dei redditi era stato iniziato nel 1948, dopo lo scandalo Brusadelli; con una preoccupazione, però, e cioè di stabilire dei coefficienti alti, in modo da soddisfare l'opinione pubblica. Ma quelli applicati furono coefficienti bassi. Quindi v'è tutta una penombra abusiva che doveva assicurarsi delle connivenze dei funzionari; ed a quelli non conniventi, o che volessero disposizioni scritte, ecc. bisognava ricordare — attraverso quella mirabile circolare a stampa del consulente del Riva — che vi sono i mezzi per resistere ai funzionari che si irrigidiscono: basta trasferirli a tempo e luogo. Il procedimento, del resto, è stato abbastanza adoperato.

Onorevole Tremelloni, questi sono i fatti, ed io voglio trascurare cose che, pur essendo altrettanto gravi, rivestono un carattere tecnicamente piuttosto complesso, per cui la loro esposizione finirebbe per intralciare la nettezza del giudizio che richiedo sui fatti enunciati; soltanto per sua informazione, perché le servano, se crede, come elementi per ulteriori ricerche, ella esamini in ciascuno di questi quattro accordi le clausole che si riferiscono al nuovo istituto introdotto: quello della « riserva di utili ». Ed ella vedrà che l'introduzione di questo criterio, malgrado le attinenze che si sono volute vedere dopo, con la legge di perequazione tributaria, è un mezzo per permettere a quei gruppi di industriali

i quali beneficiarono degli abusi loro consentiti attraverso gli accordi, di poter perpetuare questi abusi anche quando, dopo il 1951, il sistema degli accordi fosse venuto a cessare; di poter cioè dedurre abusivamente anche dai profitti reali nati dopo la cessazione di validità degli accordi le stesse somme loro abbuonate a mezzo degli accordi; di poter perpetuare cioè l'illegittimo lucro consentito loro per il 1946, 1947, 1948 dall'applicazione degli accordi.

Ella vedrà, onorevole Tremelloni, che si valutano in decine di miliardi i benefici così consentiti, e che si cerca di perpetuarne il godimento.

Ho premesso, all'inizio del mio dire, i motivi per i quali ho parlato oggi e non prima di questa questione. Oggi io non so se siamo ancora in tempo per recuperare il perduto, ma siamo certamente in tempo per accertare, chiarire, premiare e punire.

Onorevole ministro, i fatti che ho esposto alla Camera esigono non difese d'ufficio, che denuncerebbero solidarietà sospette: esigono coraggio e decisione. Abbiamo visto come si trattano i piccoli, i deboli, e come si trattano i potenti, i portatori di quelli che gli inglesi chiamano « interessi vestiti ». Se si vuole fare finalmente sul serio, occorre « svestire » questi interessi, denudarli e fustigarli. *(Applausi a sinistra. — Congratulazioni).*

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

Senatore DE BOSIO: « Estensione delle disposizioni di cui all'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, per il conferimento di farmacie ai connazionali già titolari di farmacie in territorio occupato a seguito di eventi bellici » *(Approvata dalla XI Commissione permanente del Senato)* (546);

« Sistemazione dei ruoli organici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza »

(Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (513);

« Disciplina delle posizioni di comando del personale delle SE.PR.AL temporaneamente distaccato a prestare servizio presso le Amministrazioni dello Stato » (577);

« Autorizzazione della spesa relativa ai servizi di diramazione di comunicati e notizie degli organi centrali e periferici del Governo, di trasmissione ai medesimi di notiziari nazionali ed esteri e di trasmissione di notizie da e per l'estero negli esercizi 1951-52 e successivi da parte dell'Agenzia nazionale stampa associata (Ansa) » (545);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Proroga di benefici tributari in materia di edilizia » *(Approvato dal Senato)* (528) *(Con modificazioni)*;

« Riscossione della imposta di consumo sulle bevande vinose » (285);

« Modificazioni alla tabella organica del personale salariato dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (446);

« Determinazione dell'importo della indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per l'anno 1952 » (334);

« Rinvio della prima estrazione dei titoli del prestito per la riforma fondiaria » (335);

« Autorizzazione all'Amministrazione finanziaria alla spesa di lire 150.000.000 per la partecipazione del Demanio dello Stato al capitale dell'Ente autonomo Fiera di Bolzano » (338);

« Soppressione della Commissione istituita con l'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 25 gennaio 1945, n. 19 » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (400);

« Aumento da lire 400 milioni a lire 500 milioni del Fondo di dotazione della Sezione speciale del credito fondiario del Banco di Napoli » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (401);

« Aggiornamento delle norme legislative che regolano l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (444);

« Cumulabilità delle pensioni straordinarie con gli altri assegni eventualmente spettanti a norma delle vigenti disposizioni sulle pensioni » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (445);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

« Norme a favore degli Enti religiosi ed elemosinieri della Sicilia per la libera disposizione delle rendite già vincolate con il decreto dittatoriale 9 giugno 1860, n. 24 » (561).

dalla V Commissione (Difesa):

« Devoluzione a favore dell'Opera di assistenza per gli orfani dei militari di carriera dell'Esercito delle ritenute sulla paga dei caporali e dei soldati dell'Esercito puniti » (554) *(Con modificazioni)*;

« Aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza e allievi agenti di custodia » (570) *(Con modificazioni)*;

« Cambiamento della denominazione della medaglia mauriziana pel merito di dieci lustri in quella di medaglia mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare e norme per il conferimento della decorazione » (572);

« Trattamento economico dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, richiamati o trattenuti in servizio da data anteriore al 16 settembre 1945 » (591);

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 500 milioni nell'esercizio finanziario 1953-54 per la traslazione e sistemazione delle salme dei caduti fuori del territorio metropolitano in dipendenza della guerra 1940-45 » (593).

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Aumento di lire 307.000.000 sul capitolo 258, dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, esercizio 1951-52, per maggiori spese da sostenere per il funzionamento della scuola popolare » *(Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato)* (550);

« Aumento del contributo statale annuo in favore della Scuola di ostetricia di Venezia da lire 25.000 a lire 500.000 a decorrenza dall'esercizio finanziario 1953-54 » (564) *(Con modificazioni)*;

« Istituzione della Facoltà di economia e commercio presso l'Università di Cagliari » (586) *(Con modificazioni)*;

« Concessione a favore della Università libera di Camerino di un contributo straordinario annuo, per un periodo non superiore a 8 anni, a far tempo dall'esercizio finanziario 1953-54, il cui importo viene stabilito in lire venti milioni per l'esercizio 1953-54 e in lire venticinque milioni per ciascuno dei sette esercizi successivi » (587);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

MATTEUCCI ed altri: « Assunzione da parte dello Stato della spesa per la costruzione e l'arredamento del nuovo Palazzo di giustizia di Rieti » (217) *(Con modificazioni)*;

« Autorizzazione della spesa di lire 660 milioni, in due esercizi, per la costruzione di un edificio da adibire a sede di uffici statali su di un'area demaniale sita in Roma, via Baiaumonti » (556);

dalla X Commissione (Industria):

« Aumento di capitale dell'Azienda minerali metallici italiani (A.M.M.I.) » *(Modificato dalla V Commissione permanente del Senato)* (492-B);

« Disposizioni integrative e modificative della legge 13 febbraio 1952, n. 50, sulle imprese industriali, commerciali ed artigiane colpite da pubbliche calamità » (584) *(Con modificazione)*;

« Ulteriore spesa di 300 milioni di lire per l'incremento di ricerche scientifiche e sperimentali ai fini industriali » (597);

« Modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 504, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; sull'industria e il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali e animali » *(Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato)* (666);

« Sostituzione della tabella C annessa al regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, recante il testo delle disposizioni legislative in materia di brevetti per marchi di impresa » *(Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato)* (667).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento a due questioni che riguardano il Ministero del tesoro. Si tratta delle pensioni di guerra e delle pensioni ordinarie. Nella passata legislatura non ho mancato di prospettare queste due questioni, ma il Governo non mi ha dato ascolto. Convinto della mia buona ragione, continuerò anche questa volta a ripetere le stesse cose, a riproporre le stesse questioni, nella speranza che venga la volta buona e siano prese nella giusta considerazione che meritano. Nella passata legislatura avevamo una maggioranza omogenea democristiana assai insensibile alle questioni di ordine na-

zionale. Quest'anno sono al potere altri partiti che si ammantano di socialismo, e perciò spero di poter essere ascoltato.

Pensioni di guerra: è questo un vecchio problema che ha assunto proporzioni particolarmente gravi, onorevoli rappresentanti del Governo. Il problema delle pensioni di guerra interessa non meno di mezzo milione di famiglie di caduti e di invalidi di guerra. Basterebbe l'imponenza del numero degli interessati per determinare la necessità di occuparsene. Ma v'è pure una questione squisitamente morale e nazionale, perché la pensione di guerra non è un'elemosina, ma è un debito di gratitudine che la collettività nazionale assolve verso coloro che per la collettività stessa si sono sacrificati, nel momento del maggior pericolo. Questa è l'origine giuridica della pensione di guerra. Non concederla, o ritardarne eccessivamente la concessione, costituisce un atto quanto mai deplorabile.

Dopo sette anni di lavoro, ancora alcune centinaia di migliaia di pratiche relative alle pensioni di guerra sono in corso di istruttoria e non si riesce a portarle a conclusione, perché il personale addetto a tale lavoro, nonostante si prodighi con spirito di sacrificio ammirevole, non risulta bastevole alla bisogna. A tale insufficienza si aggiunge lo stato dei locali, male attrezzati e di scarsa capacità per ospitare i servizi con un minimo spazio che dia respiro e scioltezza al lavoro da svolgere. Gli uffici, poi, distano l'uno dall'altro diversi chilometri, e ciò accresce il disagio del loro normale funzionamento, perché provoca disguidi, lungaggini e grave dispersione di energie.

Bisognerebbe riunire tutti gli uffici, ma non si ha un edificio idoneo a tale scopo. Da cinque anni vado invocando la costruzione di un unico edificio per le pensioni di guerra, ma non sono stato ascoltato dai passati governi che, praticamente, hanno dimostrato un deplorabile disinteresse per questo importante e delicato servizio.

Ad un certo momento si pensò di acquistare l'*Hôtel Plaza*, ma esso era insufficiente ad ospitare tutti i servizi e opportunamente si è rinunciato al suo acquisto. Occorre un edificio con circa 1.200 stanze e 1 miliardo di lire appare bastevole per coprire la spesa. Onorevole Tremelloni, desidero farle rilevare che si tratta di un affare conveniente, perché attualmente il Ministero del tesoro spende all'anno 46-48 milioni di lire per l'affitto di immobili adibiti al servizio pensioni di guerra. Qualche maligno ha detto che i proprietari

di tali edifici cercano di ritardare la concentrazione dei servizi per non perdere i cospicui canoni di affitto, ma non voglio prestar fede a queste maldicenze. Vi è poi l'immobile di via della Stamperia che, una volta concentrati altrove tutti i servizi, potrebbe essere alienato con grande profitto dello Stato, che ne è proprietario. Se mettiamo insieme il reddito degli immobili di proprietà dello Stato, che ospitano parte dei servizi delle pensioni, ed il canone degli edifici presi in affitto per tale bisogna, avremo una spesa annua di oltre 100 milioni che si potrebbe evitare impiegando, una volta tanto, 1 miliardo di lire per la costruzione dell'edificio unico ch'io vado perorando da cinque anni a questa parte. Mi sembra un buon affare, onorevole Tremelloni! Qualsiasi privato di fronte a questa possibilità non esiterebbe. Lo Stato esita. Il Governo democristiano non ha voluto accettare questa impostazione. Al banco del governo si sono succeduti diversi ministri: ho riproposto sempre il problema, ho concluso queste mie invocazioni, ogni anno, presentando un ordine del giorno (lo farò anche quest'anno), ma l'ordine del giorno, non accettato dal Governo, non è stato mai accolto dalla maggioranza, che si attiene agli ordini di scuderia senza neanche prendersi il disturbo di considerare se si tratta di proposta ragionevole o campata in aria!

Quando in un problema non entra la politica, ma tratta di cose che interessano questioni di altra natura, perché fare distinzione fra la proposta che viene da destra, dal centro o dalla sinistra? La proposta buona si accetta, da qualsiasi parte venga.

Avevo proposto anche una soluzione concomitante per accelerare la liquidazione delle pensioni: decentrarne l'istruttoria. Neanche in questo, però, ho avuto fortuna, perché la burocrazia centrale, che ha ereditato la mentalità piemontese, non ammette di poter delegare la minima fiducia alla periferia. Ragionano come ragionavano a Torino, quando nella capitale del regno sardo si accentrava tutta l'amministrazione di Cuneo, Saluzzo, Novara, ecc. Qualcuno ha proposto di decentrare il servizio delle pensioni di guerra affidandolo alle intendenze di finanza fino al conferimento delle pensioni. Tale proposta non è stata accolta perché si è osservato, giustamente, che si sarebbero potute determinare ingiustizie dovute a diversi criteri di valutazione delle condizioni economiche dei beneficiari di pensioni indrette.

La virtù è sempre in mezzo, ed è per questo che io avevo proposto di demandare alle intendenze di finanza soltanto l'istruttoria delle pensioni. Istruttoria vuol dire raccolta di documenti di stato civile e di documenti sanitari e matricolari. Decentrando il servizio, si avrebbe la collaborazione degli interessati per la produzione di tali documenti, e si guadagnerebbe un tempo prezioso.

Il problema si risolverebbe mandando alla periferia dei funzionari provetti che potrebbero svolgere le pratiche nell'ambito delle province, presso le intendenze di finanza o presso i comandi di distretto militare. Completata l'istruttoria delle pratiche, essi le manderebbero a Roma per le decisioni di competenza.

Una proposta così ragionevole non è stata accolta. Io ho avuto occasione di parlarne con un funzionario, tecnico del mestiere, che, onorevole Tremelloni, mi ha fatto questa confessione: « Caro onorevole, lei con il suo spirito pratico di vecchio soldato ha visto giusto. Non vi è dubbio che, attuando questo procedimento, in tre mesi si concluderebbero tutte le pratiche. Ma in questo caso dove si andrebbero a prendere i miliardi necessari per pagare in così breve periodo di tempo tutte le pensioni? ». Mi ha fatto tanto male quella risposta, onorevole ministro, perché mi ha lasciato sospettare che la deplorata e palese insensibilità del Governo nasconde la volontà di ritardare i pagamenti, poco curandosi degli invalidi di guerra, delle vedove derelitte e degli orfani che attendono la pensione ancora oggi, dopo più di dieci anni di sofferenze.

Anche per l'istruttoria bisognerebbe decidersi ad una più ragionevole semplificazione. I burocrati sono fissati nella pretesa di certi documenti senza i quali una pratica, a dir loro, non è mai completa. Cosicché si arriva, per esempio, a questo assurdo: che un povero vecchio di 70 anni attende da nove anni la pensione per la morte del figlio eroicamente caduto a Giarabub, sol perché manca la copia del foglio matricolare, che non si può avere perché il carteggio del distretto di Palermo è andato distrutto a causa di eventi bellici, e perché manca l'atto di morte! Tutto ciò accade, nonostante ci sia agli atti della pratica un telegramma del Ministero della guerra che annuncia al comune di nascita del militare la di lui morte in combattimento!

Lo stesso avviene per un marinaio scomparso nell'affondamento della nave da guerra sulla quale era imbarcato. Non dovrebbe essere sufficiente il verbale di irreperibilità ri-

lasciato dall'autorità militare e dal quale risulta chiaramente la qualifica militare dello scomparso e la sua morte? No: ci vuole il foglio matricolare, e poiché questo è andato smarrito bisogna faticosamente ricostruirlo. Sono cose paradossali, ma esistono e non vi si pone rimedio!

Un'altra raccomandazione vorrei rivolgerle, onorevole ministro: che si evitasse, allorché si devono accertare le condizioni economiche dei familiari dei caduti per vedere se possano esser loro attribuite le pensioni indirette o quelle di reversibilità, di seguire un criterio eccessivamente fiscale nei loro confronti. Bisogna dare opportune direttive, perché i funzionari che devono fare queste valutazioni di ordine economico si rendano conto che un ettaro di terreno non ha uguale reddito in tutte le parti d'Italia, come ha fatto rilevare ieri l'onorevole Ghislandi. Un ettaro di agrumeto in Sicilia può dare da vivere ai vecchi genitori superstiti del militare caduto per la patria; cinque ettari di terreno seminato di medio rendimento, pure in Sicilia, non possono dare il medesimo risultato.

Insomma, onorevole ministro, occorrono vedute un tantino più larghe verso coloro che hanno fatto olocausto dei loro figli per la patria, e non sottilizzare troppo, come mi occorre di rilevare nei confronti del padre di un caduto cui è stata negata la pensione perché è, sì, povero, ma non ha compiuto ancora 58 anni e non risulta completamente inabile al lavoro. È povero, è parzialmente inabile, però può lavorare un poco, e perciò niente pensione!

Due parole desidero dire pure sulle pensioni ordinarie. Ne ho parlato ancora, nella passata legislatura, ma occorre ripetere le stesse cose, perché anche in questo campo non sono riuscito ad ottenere nulla.

Al funzionario collocato in quiescenza si liquida la pensione sulla base di una aliquota dello stipendio da lui percepito ed in relazione al numero di anni di servizio prestato. Per 40 anni di servizio, la pensione è di nove decimi dello stipendio. Questa, la legge, che andava bene quando la retribuzione era costituita dal solo stipendio. Ma il trattamento economico del funzionario in servizio oggi è costituito per metà dallo stipendio e per l'altra metà da indennità varie. Conseguendo da ciò che, liquidando la pensione sulla base del solo stipendio, il funzionario collocato a riposo dopo ben 40 anni di servizio, viene ad avere una pensione che rappresenta, sì e no i sei decimi di ciò che percepiva in servizio. Ciò è sommamente ingiusto.

La situazione che ne deriva per il povero pensionato è facilmente immaginabile: le necessità della famiglia sono quelle che sono e, nel momento del maggiore bisogno, egli, dopo aver dato onestamente di sé quarant'anni di attività ed anche di più, si vede tagliare a metà gli assegni con suo profondo dolore, con grande amarezza, con infinita preoccupazione. Per questo noi assistiamo al doloroso spettacolo di impiegati, di funzionari dello Stato i quali, quando sono prossimi ad andare in pensione, cominciano a cercare una nuova occupazione, per poter integrare la troppo magra pensione dello Stato, avaro e cattivo padrone! A 65 anni, quando avrebbero diritto al riposo e alla tranquillità devono cercare un impiego!

Onorevole Tremelloni, ella è amico del ministro del tesoro. Ella è ministro delle finanze e amico dei lavoratori. Lo sia anche dei lavoratori dello Stato. Aiuti il suo amico del tesoro a compiere un atto di onestà nei riguardi dei dipendenti della pubblica amministrazione. Si abbia il coraggio, una buona volta, di finirla con le indennità. L'impiegato deve avere una sola retribuzione che si chiami stipendio. Questo vuole l'onestà del rapporto di lavoro fra datore di lavoro e lavoratore.

La continuazione del sistema attuale deve essere stroncata una buona volta. Veda lei di metterci le mani. Se questi nove decimi della retribuzione non si possono dare più, si abbia la lealtà di confessarlo. Si dia magari un po' meno, ma finiamola con questo cattivo giuoco delle indennità.

Si addivenga all'accettazione della mia proposta: conglobamento di tutte le retribuzioni in unica voce: lo stipendio. Così facendo, il funzionario a riposo potrà avere la giusta pensione e potrà averla perequata automaticamente tutte le volte che si farà luogo ad aumenti di stipendio per gli impiegati in servizio, senza bisogno di agitarsi.

La invocata unificazione del trattamento economico degli statali in un'unica voce, quella dello stipendio, porterebbe una enorme semplificazione nella compilazione del foglio paga, realizzando una forte economia nel personale addetto a funzioni amministrative. C'è per lo meno un'impiegato su ogni 40-50 dipendenti statali che passa la vita a fare specchi di indennità varie e fogli paga. Faccia un'indagine al riguardo e vedrà se non ho ragione.

È dunque anche una fonte di economia quella che io le indico, onorevole ministro, e glielo dico molto seriamente. Potrebbe essere impiegata per migliorare le pensioni.

Questo delle pensioni ordinarie è un problema che va affrontato. E si stabilisca un altro principio, onorevole ministro: che chi presta servizio per più di 40 anni abbia una retribuzione maggiore dei nove decimi, che giunga fino ai dieci decimi per chi ha compiuto 50 anni di servizio. È una giusta ricompensa che in Austria si concedeva ai funzionari che andavano in pensione dopo 40 anni di servizio. Ciò si verificava al tempo della monarchia degli Asburgo e ritengo accada tuttora.

Anche nel Regno delle due Sicilie la monarchia borbonica concedeva questo trattamento di quiescenza, come risulta da un decreto dato a Portici dal re Borbone nel 1816: esso stabiliva che tutti gli impiegati civili e militari che percepivano il « soldo » dal « regio conto » avevano il seguente trattamento di « giubilazione »: con 30 anni di servizio, tre quinti; con 35 anni, 4 quinti; con 40 anni, tutto lo stipendio, cioè tutto il « regio soldo ».

Cerchi questa Repubblica fondata sul lavoro e democratica di imitare quello che nel 1816 faceva una monarchia « reazionaria », e avrà compiuto opera di giustizia sociale e di moralità pubblica, onorevole ministro!

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merce » (n. 316):

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	276
Voti contrari	131

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952 » (n. 228):

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	292
Voti contrari	115

(La Camera approva).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonché del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952 » (n. 259):

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	306
Voti contrari	101

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione

Agrimi — Aimi — Albarello — Aldisio — Alessandrini — Alpino — Amadei — Amato — Amatucci — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Baresi — Bartesaghi — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffo — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertone — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Brodolini — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Capua — Caramia — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaranello — Chiarini — Chiarolanza — Cibotto — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concas — Concetti — Cenci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci

— De Francesco — Degli Occhi — De Lauro — Matera Anna — Del Bo — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Dominedò — D'Onofrio — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan — Endrich — Ermini.

Fabbri — Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletti — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Foa Vittorio — Foderaro — Folchi — Fora Aldovino — Foschini — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Giglia — Giolitti — Giraudò — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Graziadei — Graziosi — Grifone — Guadalupi — Guariento — Guggenberg — Guglielminetti — Gui.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — Lami — La Spada — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Riccardo — Lombardi Pietro — Longoni — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marongone Vittorio — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Masini — Masola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Mezza Maria Vittoria — Micheli — Montanari — Monte — Montelatici — Morelli — Moro — Moscatelli — Murdaca — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Novella.

Pacati — Pagluca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pecoraro — Pedini — Penazzato — Perdonà — Pertini —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

Pessi — Petrucci — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pintus — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reposi — Resta — Riccio Stefano — Rigamonti — Roberti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubinacci.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Santi — Sarzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scapini — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Sciorilli Borrelli — Scoa — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Stella — Storchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tonetti — Tosato — Tozzi Condovi — Treves — Troisi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Vigo — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo:

Anfuso.

Bosco Lucarelli.

Guerrieri Filippo.

Michelini.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bima. Ne ha facoltà.

BIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione generale sulla situazione economica del paese, nel descriverci, in un quadro necessariamente sintetico ma sufficientemente chiaro, il bilancio economico nazionale, sia nella sua entità, sia nel suo processo formativo che nei suoi elementi costitutivi, implicitamente assegna alle aziende di credito un compito ed una funzione importante. Infatti sul mercato finanziario dette aziende pesano con il cospicuo apporto di una cifra di poco inferiore ai 4.000 miliardi, che costituisce il complesso dei depositi

fiduciari e dei conti correnti di corrispondenza con i clienti.

Si può discutere, in dottrina, sulla natura dell'attività bancaria, ma è certo però che l'articolo 1 della vigente legge bancaria ha statuito un principio fondamentale in materia prescrivendo che « la raccolta del risparmio fra il pubblico sotto ogni forma » e l'esercizio del credito sono « funzioni d'interesse pubblico ». In coerenza con ciò l'articolo 32 demandava al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio la competenza a deliberare in merito « ai limiti dei tassi attivi e passivi ed alle condizioni delle operazioni di deposito e di conto corrente » ed ugualmente in merito « alle provvigioni per i diversi servizi di banca ».

Nacque così, su deliberazione di detto organismo interministeriale, il cartello bancario che fu osservato da pochi, o meglio dalle piccole aziende, e calpestato ed ignorato dai più e specialmente dalle grandi aziende.

È noto a tutti, onorevoli colleghi, l'aspra concorrenza sorta tra le aziende di credito al fine di procacciarsi i risparmi: e se non fosse esistito il cartello bancario, sarebbe stata anche giustificabile tale concorrenza, trovandosi gli istituti di credito ad operare in un paese povero di capitali e su un mercato finanziario dove la domanda di nuovi capitali non è mai interamente soddisfatta. È un fatto, invece, che la concorrenza nello scartellamento fu anche — seppure non esclusivamente — la causa del pauroso rialzo del costo del denaro, fenomeno che diede all'Italia il non lieto primato di essere il paese dove il denaro costa di più che in tutto il mondo; ciò che dettò a Luigi Sturzo quella coraggiosa analisi sulle imperfezioni del sistema bancario italiano, causa determinante l'esercizio dell'usura da parte degli istituti di credito.

Comunque, sia o no sostenibile, sul piano tecnico, la tesi di don Sturzo, essendo tuttavia lo scartellamento un fatto inoppugnabile, occorre porre rimedio a tale stato di cose.

Come vede, onorevole ministro, giustifico la esigenza di una modifica del cartello bancario, riconosco la bontà del metodo del ricorso ad un accordo preventivo fra tutti gli istituti di credito interessati (accordo che è sempre auspicabile), ma dopo ciò, a mio sommo e modesto parere, tale accordo non avrebbe dovuto essere lasciato alle parti interessate, ma avrebbe dovuto estrinsecarsi, nello spirito dell'articolo 1 della legge bancaria (che riconosce la funzione pubblica

dell'esercizio dell'attività creditizia) in norme giuridiche fornite soprattutto di adeguate sanzioni. Invece, nel nuovo accordo interbancario, che come si sa è entrato in vigore il 1° febbraio scorso e che detta nuove norme in ordine ai tassi attivi e passivi e nuove condizioni sulle operazioni di deposito e di conto corrente, apprezzabili sono solo le buone intenzioni. E le buone intenzioni, come si sa, lasciano il tempo che trovano. Ed esse si trovano nel proemio dell'accordo, dove si legge che « la situazione, determinata dalla aspra concorrenza che fra le aziende di credito si sta svolgendo e che è andata sempre più acuendosi in questi ultimi tempi, ha assunto carattere di particolare gravità e non può non destare serie preoccupazioni per le conseguenze che ne potrebbero derivare alla compagine creditizia del nostro paese ».

Ma quando dalla introduzione si passa alla lettura degli articoli dell'accordo, allora si nota il contrasto fra le intenzioni e le finalità che si vogliono raggiungere.

Infatti, che dire della bontà di un accordo quando si stabilisce che la vigilanza sulla piena osservanza dell'accordo stesso è demandata non già ad un organismo estraneo, ma ai componenti stessi della convenzione? E dove gli istituti di credito sarebbero ad un tempo controllori e controllati!

E che dire dell'ultimo comma dell'articolo 3 dove si assicura che il presidente dell'accordo interbancario « si asterrà dall'indicare la fonte della denuncia sia al comitato che all'azienda a carico della quale è stata fatta la denuncia »?

Se non fossi portato per natura e per educazione ad interpretare possibilmente in bene le azioni altrui, quasi quasi mi verrebbe da pensare ad un accordo fatto in uno spirito di accentuata diffidenza reciproca e dove sono quasi evidenti e chiarissimi i sospetti di riserve mentali!

Difatti, il secondo comma dell'articolo 9 dell'accordo stesso afferma che « ove il comitato ritenga che si siano verificate inadempienze all'accordo tali da compromettere l'efficacia e da pregiudicare gli interessi delle aziende che lo hanno osservato, esso potrà, con decisione insindacabile, dichiarare annullato l'accordo stesso e sciogliere le partecipanti dal vincolo assunto ».

È chiaro che questo articolo denota che questo accordo fu fatto non già per regolarizzare il mercato finanziario, ma fu fatto, invece, essenzialmente, per mascherare l'attività che purtroppo nel nostro paese dilaga

e che si accentua nel fenomeno dello scartellamento.

Onorevole ministro, ora le devo confessare che mi sono permesso di fare alcuni rilievi in ordine a tale accordo interbancario, avendo soprattutto riguardo alla esistenza delle piccole aziende di credito a carattere cooperativistico e per prospettare i miei dubbi, tale essendo l'accordo, sulla possibilità che si eviti lo scartellamento. Ho detto dubbi, ma potrei citare fatti e documenti che comprovano questo mio asserto. Ma pur non raggiungendosi gli scopi proposti, l'allineamento alle nuove norme dell'accordo per le piccole aziende di credito cooperativistico costituisce un aggravio del rispettivo bilancio economico che non è sempre sopportabile. Ed un'altra conseguenza negativa è data dal fatto che queste piccole aziende di credito per allinearsi sui tassi passivi hanno dovuto inasprire logicamente i loro tassi attivi.

Ella sa, onorevole ministro, che l'aumento del costo del denaro è sempre deprecabile perché si riflette su tutti i settori dell'economia del paese. Una parola chiara su questo argomento mi permetto di sollecitare dal Governo, una parola che sia nello spirito delle dichiarazioni fatte dal ministro del tesoro recentemente, allorché asserì che lo scartellamento è « disordine bancario tramutantesi in disordine e quindi in danno economico », mentre « la disciplina del tasso degli interessi passivi delle banche è infatti uno degli elementi fondamentali dell'ordine economico e della politica dei costi ».

E mi permetto ora di passare brevemente a trattare di un altro argomento — quello delle casse di credito artigiane — d'altra parte strettamente connesso al precedente.

Il ministro del tesoro recentemente, all'assemblea delle banche popolari, rivolse un vivo elogio a questi istituti di credito per la « resistenza spontanea » che essi hanno opposto ed attualmente oppongono allo scartellamento. Mi pare, quindi, che, come in genere una politica di franco incoraggiamento alla cooperazione rappresenta il più efficace antidoto al rialzo dei prezzi, così nello specifico settore bancario, l'unica possibilità concreta che si offre al Governo per contrastare l'alto costo del denaro sia quella di favorire il sorgere di istituti di credito a carattere cooperativistico da servire per le esigenze dei contadini e soprattutto per gli artigiani.

L'Italia vanta, è vero, una fitta rete di sportelli appartenenti ai più svariati tipi di banca che il mondo degli affari possa oggi offrire. Tali sportelli possono soddisfare alle

esigenze degli industriali, dei grossi commercianti, dei turisti e di tante altre categorie di risparmiatori e di operatori economici; ma essi non possono far nulla per soccorrere alle modeste necessità delle categorie diseredate, a cui si è accennato, e che dalle banche sono neglette.

Artigiani e piccoli agricoltori hanno delle esigenze del tutto particolari, dettate dal loro carattere, dal loro temperamento, dalla loro mentalità e soprattutto dai loro bisogni.

Ad essi occorre un istituto guidato da uomini che siano, per diretta esperienza, a profonda conoscenza dei loro problemi e siano quindi in grado di dare loro, oltre al credito necessario, saggi consigli sull'economicità o meno delle operazioni che vorrebbero intraprendere. Un istituto che sappia svestirsi di tutto ciò che è lusso e burocrazia, che rifugga dalla bassa speculazione, un istituto diretto da gente che abbia tempo, modo, cuore e volontà di aiutarli a risolvere tempestivamente i loro problemi, fornendoli del necessario credito a prezzi miti, tenendo conto delle loro modeste possibilità di offrire garanzie reali.

Questo però non vuol dire che l'istituto che qui si invoca non debba cautelarsi; anzi, lo deve fare, ma nel farlo dovrebbe tener conto della capacità tecnica e lavorativa e delle doti morali che formano il patrimonio spirituale di questo tipo di clienti del tutto particolare. Artigiani e piccoli contadini — è bene ricordarlo — non appartengono alla categoria di quei grandi operatori economici capaci di provocare cicloni e cataclismi tali da far tremare l'intero mercato finanziario nazionale. No! essi esercitano una modesta e tranquilla attività che produce un reddito regolare, seppur cospicuo, rapportato sul piano nazionale. Abituati a vivere in questo clima di serenità economica, rifuggono istintivamente da quegli istituti di credito che s'interessano troppo volentieri di chi affronta rischi a loro ignoti; mentre, dal canto loro, gli istituti in questione amano meglio affrontare quei rischi perché le operazioni ad essi connesse sono le più lucrose.

Ecco spiegata la reciproca ripulsa tra le banche e le categorie nominate. Ora, per colmare questa lacuna del sistema bancario italiano, io credo che sarebbe buona cosa favorire con ogni mezzo il sorgere di casse artigiane. So che tali istituti possono e debbono sorgere per iniziativa degli interessati; so anche che le domande intese a costituirli nei piccoli centri son sempre accolte favorevolmente. Ma, per rendere possibile il costituirsi di una rete orga-

nica di casse artigiane, sarebbe opportuno lasciarle sorgere anche nei centri maggiori che le reclamano come Roma, Genova, Torino e Bergamo, ove languono decine di migliaia di artigiani che bussano invano agli sportelli delle grandi banche operanti sulla piazza. Quest'ultimo provvedimento si impone all'organicità del loro sviluppo. È innegabile che in questo modo anche il credito che l'Istituto per il credito alle aziende artigiane mette a disposizione di detta categoria sarebbe ripartito meglio e con maggior sollecitudine.

Mi si obietterà che per gli agricoltori e gli artigiani si son fatte leggi e si sono creati istituti di credito speciali. È vero, ma rifacendomi a una interrogazione rivolta ai ministri dell'industria e del commercio e del tesoro nell'agosto del 1953 dall'onorevole Alpino, insisto nella mia richiesta perché proprio le classi più diseredate non possono sempre, da sole, superare le difficoltà, le formalità burocratiche e le incongruenze di tali provvedimenti per usufruire del credito di cui hanno necessità. Noto poi, per inciso, che tante richieste di credito potrebbero venire soddisfatte direttamente dalle casse rurali e artigiane per mezzo del risparmio che esse raccolgono.

Mi sia lecito ricordare in questa sede la benefica attività svolta dalle casse rurali e artigiane in tanti piccoli comuni d'Italia, nei quali l'economia si polarizza attorno ad esse che ne sono l'anima. Del resto, l'importanza della loro funzione non è mai sfuggita al governatore della Banca d'Italia, che guarda con simpatia a queste piccole api operose, né al Governo, se l'onorevole Pella, allora ministro del bilancio, ebbe un giorno a definirle « missionarie del credito ». Mi rendo conto che lasciare il risparmio in amministrazione ai dirigenti delle casse rurali è un passo arduo. Ma bisogna pur compierlo, perché il risparmio che le « rurali » raccolgono è frutto delle fatiche degli artigiani e dei contadini. Affidarlo alla loro amministrazione, resta, quindi, un atto di giustizia che si impone, oltre ad essere un mezzo indiscusso di educazione politica.

D'altra parte, le casse rurali rappresentano un calmiera all'usura vorace ed un'arma efficacissima contro la disoccupazione. Pensino gli organi responsabili a quante attività potrebbero sorgere nei piccoli centri — sempre che si trovasse il credito necessario — e si convinceranno che è finalmente tempo che il sistema creditizio italiano abbia il suo naturale complemento nelle « banche dei poveri », che rappresentano un sicuro freno all'urbanesimo dilagante e sono un potente strumento di giustizia sociale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

Ho finito, onorevoli colleghi! Per spiegare il significato di questo mio breve intervento sui bilanci finanziari dirò che essi testimoniano, nell'imponenza delle cifre, il proposito del Governo di continuare nello sforzo diretto a portare a soluzione i più urgenti problemi che assillano il paese. Ma sarebbe facile — pur nella vistosità degli stanziamenti — scoprirne l'inadeguatezza a quelle che sono le reali necessità. È la dimostrazione questa, non già dell'impotenza del Governo, ma dell'esigenza assoluta che ha lo Stato di incoraggiare tutte le attività che queste deficienze e queste lacune si propongono di colmare.

Per questo una severa vigilanza nel risparmio e nell'esercizio del credito, con un aperto e sincero incoraggiamento verso la cooperazione, in genere, e verso le aziende di credito cooperativistico, in specie, sono elementi fondamentali per lo sviluppo dell'economia del paese, per l'elevazione sociale dei capaci e dei meritevoli, seppur sprovvisti di mezzi, per l'aumento del benessere e della pace sociale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponda al vero che le società immobiliari facenti capo a Montagna, Bellavista, Spataro e compagni, abbiano effettuato, in epoca diversa, la vendita di ben otto immobili all'I.N.A.I.L. per un importo di parecchie centinaia di milioni di lire, acquistati poco tempo prima a prezzi notevolmente inferiori.

« In caso affermativo, per sapere quali provvedimenti intenda prendere, non potendo ragionevolmente affidarsi soltanto all'inchiesta amministrativa in corso da parte dell'onorevole De Caro.

(892)

« VIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali ostacoli ritardino l'inizio del pagamento dei danni di guerra in applicazione della legge n. 968, pubblicata dal 27 dicembre 1953 sulla *Gazzetta Ufficiale*.

« Se ciò dipende dalla mancata emanazione delle norme di attuazione della legge stessa, gli interroganti domandano i motivi che im-

pediscono ancora l'emanazione di tali norme, dato che la pubblicazione di detta legge ha suscitato nella massa dei danneggiati la legittima aspettativa.

(893) « CERVONE, BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente nella miniera di Ribolla (Grosseto), della quale è concessionaria la Società Montecatini, dove aumentano gli infortuni per gli scarsi mezzi protettivi e per l'intenso ritmo di lavoro, dove la continuità di lavoro per gli operai ivi occupati è minacciata perché si chiudono cantieri attivi e non si eseguono le grandi preparazioni, dove i diritti democratici e le libertà sindacali vengono calpestati dalla società che recentemente ha licenziato il segretario della commissione interna per certe affermazioni contenute in un suo articolo; e per sapere quali provvedimenti intendano adottare per porre fine a tale stato di cose.

(894)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda introdurre nella legge per l'incremento dell'edilizia un paragrafo, che preveda un risanamento dei quartieri popolari di Pozzuoli.

(895)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda opportuno dare disposizioni per facilitare il pagamento delle pensioni mediante rimessa di assegno postale che i pensionati possano riscuotere con comodo, senza essere costretti a presentarsi agli sportelli in giorni e ore tassativamente determinate e a far lunghe code particolarmente pesanti per molti vecchi in condizioni di salute cagionevole. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4300)

« ALBIZZATI, ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non crede doveroso presentare un provvedimento legislativo che renda giustizia ai vecchi lavoratori (i quali, a causa di condanne per reati politici e di confino di polizia, sempre per ragioni politiche, hanno una massa contributiva previdenziale esi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

gua) disponendo l'accreditamento dei contributi per gli anni di carcere o di confino. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4301) « ALBIZZATI, ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui motivi che impediscono la possibilità di pagamento delle pensioni dell'I.N.P.S. con lo stesso sistema con cui lo Stato paga i debiti vitalizi.

« E ciò onde evitare che una massa di cittadini particolarmente bisognosi, per loro età e per loro malattie, si attardi per più ore di attesa presso gli sportelli degli uffici postali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4302) « BONTADE MARGHERITA, CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla necessità di intervenire perché il dottor Pecori, nominato, da oltre un anno, medico condotto di Marigliano (Napoli), trasferisca il suo domicilio nel comune ed inizi la sua attività. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4303) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se o meno intende intervenire presso i provvisori amministratori del Consorzio nazionale produttori canapa allo scopo:

1°) di far dare immediata applicazione all'autonomia amministrativa e contabile concessa agli uffici regionali di Napoli e di Bologna, con l'articolo 8 della legge n. 842 del 17 novembre 1953;

2°) di far sospendere qualsiasi provvedimento collettivo di licenziamento del personale impiegatizio attualmente in servizio nell'ente, poiché il provvedimento stesso, ai sensi dell'articolo 9 della predetta legge, è di specifica competenza del futuro consiglio d'amministrazione, dopo che questo avrà predisposto il riordinamento consortile dalla legge voluto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4304) « FERRARA DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Fornelli-Acquaviva d'Isernia in provincia di Campobasso, compresa nel programma, concordato con la Cassa del Mezzo-

giorno, tra le opere da eseguire a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4305) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne del comune di Fornelli (Campobasso), danneggiate dalla guerra e per le quali sembra che sia stata stanziata la somma di lire 1.000.000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4306) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Fornelli (Campobasso) dell'acquedotto, compreso tra le opere ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4307) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo intenda intervenire in favore dell'orfantrotrofo Santa Maria della Libera, che da anni svolge, dando alloggio e vitto a 40 alunni, orfani di guerra, opera di bene, in Cercemaggiore (Campobasso), se si vuole che continui a vivere, il che, allo stato, non sembra ulteriormente possibile per mancanza di qualsiasi aiuto, per cui se ne minaccia la chiusura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4308) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Fornelli (Campobasso) il mutuo richiesto di lire 13.000.000, necessario perché possa aver luogo la costruzione in detto comune dell'acquedotto, che importa la spesa di lire 12.907.000, alla quale il ministro dei lavori pubblici, con nota n. 305 del 9 gennaio 1951, promise il contributo sulla spesa di lire 6.000.000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4309) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ed in qual modo intende il Fondo per il culto intervenire per la chiesa parrocchiale di Cercepicola

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

(Campobasso), che, povera e disadorna, difetta di tutto il complesso dell'attrezzatura necessaria per le funzioni religiose. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4310)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — date le condizioni di dissesto in cui si trova la piana del Selvone in agro di Filignano (Campobasso), dovute all'impantamento delle acque meteoriche in una vasta depressione contornante le frazioni Selvone, Cerreto e Menella del detto comune e la frazione Pantano di quello di Scapoli — se non creda di promuovere la classifica della zona in un comprensorio di bonifica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4311)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Fornelli (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre recherebbe aiuto ai numerosi disoccupati locali, consentirebbe la costruzione della importante strada comunale Collestefano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4312)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere:

1°) se consta ad essi che, contrariamente a quanto si afferma da bollettini e altre pubblicazioni dell'Ente nazionale risi, ingenti quantitativi di risone di produzione 1953, cui si aggiungono gli oltre 500 mila quintali di vecchia produzione 1952 rimasti invenduti alla data dell'ultimo raccolto, non sono stati collocati, né sul mercato interno né su quello estero, ma rischiano di rimanere invenduti alla data delle prossime semine, con grave danno dei produttori, soprattutto piccoli e medi, e dei lavoratori addetti a tale produzione, e di subire incalcolabili avarie, rendendo nel frattempo indisponibili i locali in cui sono custoditi e che nella stagione dei lavori vengono usati per ricovero delle mondine;

2°) se sia vero che si pensi di mantenere in vita o rinnovare una licenza per l'esportazione di 30 mila tonnellate di riso con abbinamento canapa, con un aggravio per i risicol-

tori che dovrebbero pagare un premio alla canapa di circa 10 dollari per tonnellata.

« Per sapere inoltre se non ritengano che la causa prima, se non addirittura unica, di questa situazione, sia da ricercarsi nell'azione e nella condotta della gestione commissariale dell'E. N. R., preoccupata soltanto di accumulare i proventi dei cosiddetti rinvegni, che se sono ripartiti solo in minima misura ai produttori, solo in minima misura vengono impiegati per creare una più efficiente attrezzatura di magazzini e di essiccatori, là dove un più vigile senso del suo dovere di tutelare gli interessi dei produttori dovrebbe in ogni caso consigliare di ridurre la misura dei rinvegni per favorire, nello stato attuale di crisi, la esportazione del prodotto.

« Per sapere, infine, come si intende intervenire ad impedire che il danno si aggravi e se non ravvisino intanto l'opportunità di nominare una Commissione di inchiesta, di cui siano chiamati a fare parte i rappresentanti delle organizzazioni delle categorie interessate alla produzione risicola per accertare le eventuali responsabilità e studiare gli opportuni rimedi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4313)

« BALTARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 settembre 1926, n. 1511, e 1 del regio decreto-legge 27 dicembre 1932, la riduzione a metà dell'aliquota per imposta di ricchezza mobile alle quote eccedenti il ventesimo dell'utile che le società e ditte bancarie portano a riserva, debba estendersi anche alle sovrimposte comunali, provinciali e camerali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4314)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui l'Amministrazione della difesa (Esercito) nega ostinatamente la corresponsione della tredicesima mensilità agli ufficiali collocati a riposo a domanda ai sensi del decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 384, malgrado che, con decisione del 4 marzo e 15 luglio 1953 il Consiglio di Stato abbia riconosciuto pienamente applicabile a detta categoria quanto disposto dal decreto ministeriale 25 ottobre 1946, n. 263. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4315)

« BIMA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se è a conoscenza che l'Istituto nazionale della previdenza sociale — sede di Napoli — da qualche tempo rifiuta la liquidazione e la corresponsione del trattamento di quiescenza a numerosi dipendenti dagli Enti locali collocati a riposo per raggiunti limiti di età adducendo a motivo che essi dovevano essere iscritti alla Cassa di previdenza per i dipendenti dagli Enti locali in Roma;

b) se, accertato il fatto che l'Istituto, al tempo dell'assunzione in servizio dei detti dipendenti, operò le iscrizioni dei medesimi, ad esso richieste dagli Enti locali, ed accettò e riscosse per molti anni, ed ininterrottamente, i versamenti dei relativi contributi ritenuti dovuti in conseguenza delle iscrizioni; ed accertato anche che per altri dipendenti cessati anteriormente dal servizio, l'Istituto stesso ha in passato liquidate e corrisposte le spettanze dei medesimi, creda, l'onorevole ministro, non lecito il mutamento di trattamento in confronto dei dipendenti cessati dal servizio posteriormente, e giusto ed umanitario dare, invece, solleciti provvedimenti perché ad essi, nella vecchiaia e dopo tanti anni di lavoro, sia usato lo stesso trattamento, con la liquidazione e corresponsione della pensione e delle altre spettanze;

c) se, comunque, di fronte allo sconcio addebitabile non ai dipendenti degli Enti locali, ma ad un errore di applicazione della legge — se errore possa considerarsi — comune agli stessi enti ed all'Istituto, che non respinse a tempo le richieste di iscrizioni e non rifiutò i versamenti dei contributi trasmessigli dalle amministrazioni degli Enti locali, creda doveroso e giusto provvedere di urgenza, anche con legge, al riconoscimento del diritto al trattamento di quiescenza, quesito dai detti dipendenti a riposo, le cui sofferenze non debbono essere ulteriormente prolungate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4316)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali ancora non siano stati operati interventi — nelle contrade Nicoletti e Ziffuso site nella zona del fiume Crati in agro del comune di Santa Sofia d'Epiro (provincia di Cosenza) — atti ad evitare la minaccia permanente di frane e sfaldamenti di terreni che possono ostruire il torrente sottostante con pericolo di allagamenti nelle contigue campagne pianeggianti.

« L'interrogante, nel sollecitare adeguate opere, chiede anche l'ultimazione dei lavori di rimboschimento iniziati nella zona Ziffuso — che è in forte pendenza — nel 1950.

« Tali provvidenze sono vivamente attese dai moltissimi agricoltori rimasti danneggiati dalle diverse alluvioni degli ultimi anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4317)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno promuovere il provvedimento relativo alla estensione dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro agli impiegati tecnici dell'amministrazione dei monopoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4318)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando e come intende disporre la istituzione del telefono automatico nel comune di Pozzuoli in collegamento con Napoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4319)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando e come intende disporre la istituzione del telefono automatico nel comune di Marigliano in collegamento con Napoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4320)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere come e quando intende disporre la istituzione del telefono automatico nel comune di San Giuseppe Vesuviano in collegamento con Napoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4321)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando e come intende disporre la istituzione del telefono automatico nel comune di Nola in collegamento con Napoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4322)

« RICCIO STEFANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere per quale ragione gli attuali provvisori amministratori del Consorzio nazionale produttori canapa:

a) in contrasto col disposto dell'articolo 8 della legge n. 842 del 17 novembre 1953, ancora non hanno provveduto alla concessione dell'autonomia amministrativo-contabile ai due uffici regionali di Bologna e di Napoli;

b) in violazione di quanto stabilito nell'articolo 9 della legge suddetta, si sono arrogati l'autorità di procedere alla riduzione del personale impiegatizio dell'ente, mentre tale provvedimento è di esclusiva competenza del futuro Consiglio d'amministrazione, dopo che questo avrà proceduto al riordinamento dell'ente stesso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4323)

« RICCIO STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno precisare che la norma relativa al beneficio dell'esenzione dall'imposta sui cani, posti a custodia degli edifici rurali, deve intendersi applicabile a tutti gli edifici senza limitazione di sorta.

« In proposito gli interroganti rilevano: che in forza dell'articolo 131 del testo unico sulla finanza locale, modificato con il decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, agli effetti della commisurazione del tributo, i cani sono divisi nelle seguenti tre categorie: a) cani di lusso o d'affezione; b) cani da caccia e cani da guardia; c) cani tenuti a scopo di commercio; che ai possessori dei cani da guardia posti a custodia degli edifici rurali e del gregge compete, però, l'esenzione a norma della lettera a) dell'articolo 133 dello stesso testo unico; che precedentemente, i cani di guardia alle case coloniche erano classificati in terza categoria, anziché in seconda, e che dopo l'entrata in vigore del decreto 1945, n. 62, su richiamato, l'esenzione era estesa a tutti indistintamente i cani da guardia alle case coloniche.

« La Direzione generale dei servizi per la finanza locale, invece, avrebbe praticamente incoraggiato i comuni ad escludere dall'esenzione dell'imposta i possessori dei cani da guardia sotto l'assunto che il detto beneficio deve intendersi limitato ai casi in cui la custodia riguardi edifici « in aperta campagna e lontani dagli abitati ».

« Gli interroganti ritengono che il beneficio della esenzione dall'imposta sui cani è stato disposto dal legislatore senza alcuna espressa limitazione, in quanto le esigenze di sicurezza e di tranquillità della gente dei campi sono comuni a tutti gli edifici rurali, ovunque ubicati, e ravvisano la necessità di un esplicito chiarimento diretto ad impedire l'ingiusta imposizione praticata attualmente da molti comuni in violazione allo spirito ed alla lettera della legge. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4324) « FRANZO, TRUZZI, MONTE, GRAZIOSI, HELFER, SCARASCIA, ZANONI, GORINI, SODANO, STELLA, FABBRI, PERDONÀ, GOZZI, BURATO, MARENGHI, BERNARDINETTI, BIMA, BOLLA, CHIARINI, DE MARZI, FERRARIS EMANUELE, FERRERI PIETRO, GATTO, MICHELI, NEGRARI, SANGALLI, VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende sistemare in ruolo i sei candidati della graduatoria suppletiva del concorso-esame di Stato per 21 cattedre di storia dell'arte nei licei (tabella 14).

« Il provvedimento in questione avrebbe carattere anche equitativo in relazione al fatto che detti insegnanti fanno parte di un gruppo non inquadrato nei ruoli speciali transitori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4325)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non sia il caso di incrementare sostanzialmente, con ulteriori assegnazioni di mezzi, il fondo per il credito agli impiegati dipendenti statali.

« Ciò in considerazione del fatto che le maggiori richieste pervengono da impiegati i quali, volendosi avvalere delle disposizioni legislative in vigore, tentano di affrontare e risolvere il problema della casa e dell'ammmodernamento della stessa.

« L'interrogante chiede ulteriormente di conoscere se non sia il caso di dare al fondo stesso una strutturazione più moderna ed adeguata alle esigenze molteplici degli interessati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4326)

« BUFFONE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — premesso il sempre crescente sviluppo del traffico turistico verso l'isola d'Ischia, l'aumentata capacità ricettiva dell'isola con la moderna attrezzatura termale, che convoglia con ritmo vertiginoso correnti di artritici da tutte le parti del mondo, che il porto di Pozzuoli è capolinea del servizio regolare della Span con le isole di Procida ed Ischia — se non ritiene opportuno stabilire una fermata alla stazione di Pozzuoli dei treni rapidi e diretti tra Roma e Napoli e viceversa, in partenza ed in arrivo alle stazioni di Napoli Mergellina, Piazza Garibaldi.

« Questo per ridurre notevolmente la durata del viaggio tra Roma ed Ischia, con conseguente riduzione del tratto via mare (circa mezz'ora) e con il vantaggio di incrementare turisticamente la zona di Pozzuoli ricca di incomparabili bellezze naturali e di monumenti archeologici di notevolissima importanza. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4327)

« BARATTOLO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 14,45.

*Ordine del giorno**per la seduta di martedì 30 marzo 1954**Alle ore 16:**1. — Svolgimento delle proposte di legge:*

CACCIATORE: Esonero da ogni spesa e tassa per i giudizi di lavoro. (35);

MAZZALI: Provvedimenti in materia di abitazioni. (254).

2. — Discussione del disegno di legge:

Accettazione ed esecuzione della Convenzione che istituisce il Centro internazionale di calcolo, firmata a Parigi il 6 dicembre 1951. (Approvato dal Senato). (484). — *Relatore:* Di Bernardo.

3. — Sequito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis). — *Relatori:* Roselli, *per l'entrata;* Ferreri, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55. (640). — *Relatore:* Vicentini;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646). — *Relatore:* Longoni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI